L'Opinione di Stabia

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

Anno VIII - N. 81 - Febbraio 2004
Quindicinale indipendente

50 EDIZIONE GRATUITA

Miettece 'a mano Tu!

San Biase 'o sole pe' case,
Santu Catiello 'o sole po' castiello.
(Antico proverbio politico-luminoso stabiese)

TECNOLOGIE SISTEMI SATELLITARI
TELE SICUR SERVICE S.n.c.
di Francesco Pandolfi & C.

• Abbonamenti per la ricezione dei prodotti Sky
• Fornitura apparecchiature
• Installazione impianti

SKY CENTER

Nei pressi raccordo autostrada svincolo Gragnano - Tel. 081.8714220 - Fax 081.3901705 - Cell. 333.6473320 - 330.337497

Lettere al Giornale

Il Teatro a Castellammare: CHIARIMENTI

Esimio Direttore,
abbiamo letto con grande interesse l'articolo "L'assessore alla cultura e il Teatro a Castellammare", pubblicato a pag. 11 nel numero di gennaio 2004 del Suo quindicinale, e ci corre l'obbligo di alcune precisazioni:

1° la cifra di Euro 3.300,00 (IVA compresa), citata a proposito dello spettacolo "Buonu Natale", da noi realizzato il 23 dicembre u.s, sui gradoni della Chiesa dello Spirito Santo in Piazza Fontana Grande, è esatta; ma non riusciamo a capire bene il significato di quella a fianco, quella, per intenderci, che, solo riferito al C.A.T., sotto la voce "Totale", fa apparire un fantomatico Euro 4.000,00. Non riusciamo a capirlo, perché nei 3.300,00 euro sono comprese le spese di:

a) Contratto ENEL per fornitura straordinaria;
b) SIAE;
e) Service Luci/audio;
d) Fitto sedie;
e) Trasporto materiale scenico;
f) Contributi ENPALS/INPS.

Spese "tutte" sostenute dalla ns Cooperativa di Teatro C.A,T. e tutte comprese nei 3.300,00 euro di cui sopra,

Se non e "tutto compreso"' così...

2° Crediamo che Vi abbiano rifilato una notizia "sbagliata", (non vogliamo dire tendenziosa..,). E, del resto è anche comprensibile che possa apparire strano che il C.A.T. abbia portato, in pieno Centro Storico, all'aperto, uno spettacolo che, da ben otto anni, riscuote un eclatante successo in tutte le più prestigiose piazze della Campania (e non solo), per una cifra che, tolte le spese suelencate, possa sembrare irrisoria. Ma noi non ci curiamo di badare ai cento Euro in più o in meno, in quanto la nostra attenzione è tesa (e deve continuare ad esserlo) a dare al pubblico che, da oltre 35 anni, ci sostiene con il Suo affetto e la Sua stima, sempre il meglio di quello che è nelle nostre possibilità.

In attesa di una Vs risposta che faccia luce su quanto sopra, distintamente La Salutiamo.

COOP. DI TEATRO "CAT"

Egr. prof. Italo Celoro (direttore CAT),

in merito alle sue osservazioni riguardanti l'articolo

in oggetto le facciamo rilevare che:

1°: le cifre da noi riportate sono l'esatta copia dell'allegato 4 della delibera di giunta n. 240, prot. N. 384 del 3.12.2003. Il documento, d'altronde, è facilmente controllabile perché di dominio pubblico. Non sta a noi, quindi, spiegarle eventuali anomalie che, francamente, non comprendiamo neanche noi;

2°: a noi non ci rifila niente nessuno, come poc'anzi illustrato.

Per il resto non può che farci piacere che il CAT, così come altre compagnie stabiesi, tendano a dare il meglio di sé; per questo con l'articolo in questione abbiamo anche inteso rendere omaggio alle "realtà locali" che si distinguono sul campo.

Cordiali saluti.

La Redazione

In Primo Piano

Pag. 3
Il Male minore

Pag. 4
C'era una volta la Processione

Pag. 7
Tanzi chi?

Pag. 9
Continuano i Botti

Pag. 10
Cara Rai...

Pag. 11
Il calcio tra le maglie...

Pag. 20
Una storia in gialloble

Pag. 27
La Gioia di vivere

L'Opinione di Stabia
Anno VIII - N. 81 - Febbraio 2004
Quindicinale indipendente
EDIZIONI ATALANEWS SRL

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Caporedattrice
Maria Elefante

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Redazione
Piazza Principe Umberto, 2
Tel. 081.8726616
Fax. 081.8711256

www.atalanews.it
opinione@libero.it

Foto copertina: **Nicola D'Aniello**

Grafica e Stampa
TecnostampaGragnano
☎081.3915622
tecno.stampa@libero.it

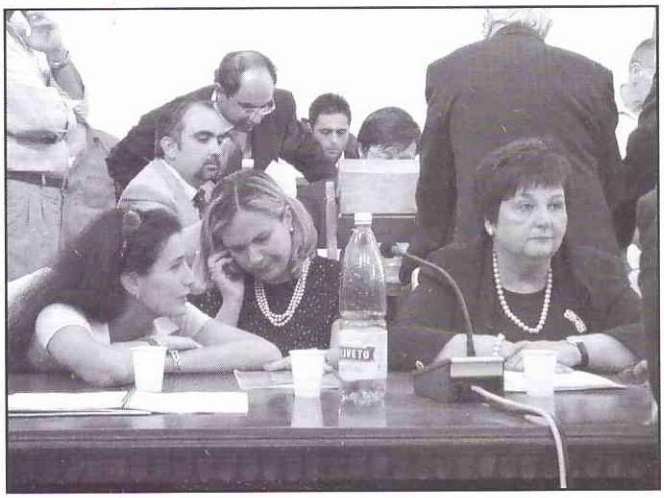
L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

IL MALE MINORE!

Mercoledì 21 gennaio giorno della verità. Almeno così si pensava prima che il responso dell'aula dimostrasse esattamente il contrario. Le premesse c'erano tutte, mancava solo la maggioranza; quella parola numerica che è stata per troppo tempo un'araba fenice a Palazzo Farnese.

Questa volta sarà l'ultima: il sindaco è deciso a presentare le proprie (e definitive) dimissioni. A crederci non erano in molti; ma l'atteggiamento deciso dei tre consiglieri dei DS lasciava prevedere nubi all'orizzonte con possibilità di burrasca. Macchè: una calma piatta. Risultato 20 a 10: finanche qualche membro dell'opposizione si era infilato tra i voti della maggioranza! Vacci a capire qualcosa.

Forse a capire è solo lei, la Regina di Stabia, il sindaco che ha lasciato sempre tutti sconcertati. Un soggetto sofferto e sopportato, odiato e ripudiato, amato e detestato al contempo. Ma l'unico capace di mettere in riga i trenta consiglieri di questo "sgangherato" comune minacciandoli di fronte alle loro stesse "irresponsabilità". Un modo di fare politica con dispotismo e determinazione che lascia tutti di stucco, anche i rappresentanti politici che sono costretti, ad ogni piè sospinto, a precipitarsi dal capoluogo a mettere pace tra autobelligeranti. Un'opposizione che, tutto sommato, preferisce lo scorrere tranquillo di questo fiume in burrasca.



Di Ersilia Salvato si può dire di tutto e di più. Non è disponibile alla concertazione, tanto meno alla spartizione anche se talvolta ne dà l'impressione. Capace di rimanere al suo posto quando il terreno sembra che glielo strappino da sotto i piedi. Una figura molto adusa ai giochi di correnti e maremoti politici per non conoscere a fondo i difetti e le manchevolezze di tutti i pesciolini di città.

Doveva essere estromessa, invece è rimasta. L'avevano defenestrata raccogliendo firme convinte e poco condivise; invece si è rivelata più rafforzata. Il suo stesso partito la detesta al punto che non ne condivide neanche la propria sbiadita stabianità. Invece entra sempre di più nel tessuto sociale.

Questo è la Salvato: un diavolo o un santo che sa conciliare, in nome del bene comune, satana con l'acqua benedetta. Ma questa è anche la Salvato che si sono meritati maggioranza ed opposizione, paesani e compaesani, inquilini e coinquilini di questa città forse meglio identificabile come "pattumiera politica".

Troppo forte? Quasi un elogio, invece per consiglieri, capigruppo, portaborse e simpatizzanti vari. Castellammare ha smesso di fare politica da almeno dieci anni, da quando il Polito-pensiero si è imposto col consenso di tutto un consiglio venduto al miglior offerente. Castellammare ha perso i suoi uomini migliori che non sempre erano democristiani, anzi quasi sempre di sinistra! Castellammare si è bevuto il cervello e con esso l'autodeterminazione: incapace di imporre il proprio volere nelle condizioni più di favore. Castellammare scopre le sue ferite, ma anche le sue responsabilità. Una città capace di non decidere; vittima del suo stesso vittimismo; artefice delle sue disgrazie; ingovernabile fino all'inverosimile. Un elettorato dedito al voto di scambio (legalmente impunibile), alla raccomandazione e all'affare sottobanco pagato con false promesse ed eterne illusioni.

Smettetela una buona volta di farvi forte dell'assenza dei vostri denigrati: Abbiate il coraggio di portare sino in fondo il vostro credo politico e la vostra fede partitica, sempre che ne abbiate una! Voi, trenta paladini di Roncisvalle dovreste essere i rappresentanti di una città che non vi segue più. Capaci di partorire oggi esattamente il contrario di ciò che farete domani. E' finito il tempo delle lagne: mettetevi da parte e lasciate lavorare chi sa e vuole farlo!

L'avete voluta? L'avete votata? L'avete sopportata? Ed ora tenetevela! Ma sappiate che tra tanta mediocrità c'è almeno chi sa tenervi testa, (senza imposizioni e senza minacce come si usava ai bei tempi della DC nostrana), ma mettendovi di fronte alla vostra bassa statura. L'ombra del sindaco si erge maestosa contro i vostri puntini neri. Un vero gigante in un mondo senza Golia!

Tutto sommato, non c'è male minore per questa città! Ce lo siamo dato e guai a chi ce lo tocca!

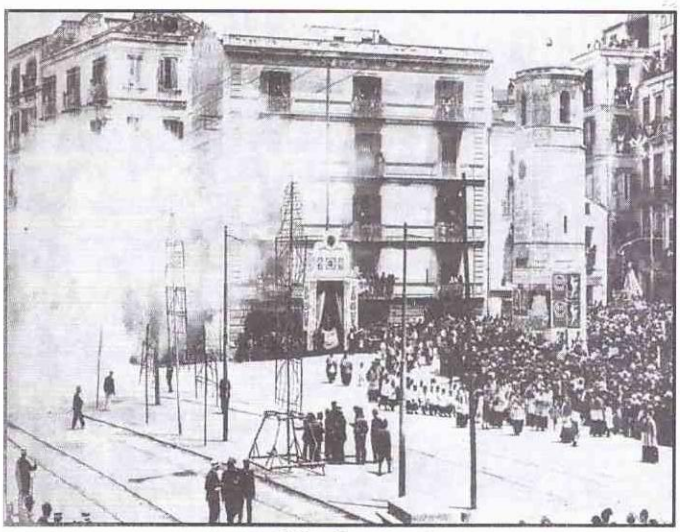
Tonello Talarico

C'era una volta...la processione

"C'era una volta..." spesso nell'immaginario collettivo, questa frase, lascia immediatamente intendere a chi la sente pronunciare che si sia cominciata una fiaba, o storiella per bambini e che molto probabilmente ci sarà anche un lieto fine.

Nel mio caso, vorrei riportare all'attenzione dei miei concittadini ancora non spogliati di sensibilità, come questa frase, in un determinato contesto, possa provocare nostalgia e risentimento da parte di un giovane che anche quest'anno ha sentito pronunciare, per l'ennesima volta..."C'era una volta la processione di San Catello!"

Ora le persone più superficiali ribadiranno che la processione c'è ancora, che parte dal Duomo, e che si snoda per le vie del centro antico; addirittura si pensa anche agli operai portando la statua del santo patrono all'interno del cantiere navale!



Anni '30 - Processione

Tutto sembrerebbe quindi filare via senza problemi, senza lasciare spazio a polemiche del solito disfattista stabiese che vede nero ovunque...quindi, anche accettando eventuali critiche, faccio notare che l'attenzione per questa festività è enormemente diminuita. Perché? Proviamo a chiedercelo.Partendo dal clero stesso, non è possibile che non tutti i preti partecipino.

Perché non si invitano i gruppi giovanili che abbondano in ogni parrocchia a partecipare alla processione? Questo potrebbe costituire un momento importante per ritrovarsi tutti insieme!Si potrebbe organizzare una veglia di preghiera nella settimana prima della processione, con tutti i giovani, magari con una messa celebrata dall'Arcivescovo.

Sarebbe giusto frugare, nella menti di tanti stabiesi, i dubbi relativi alla vita e alle opere di questo santo molto venerato dai nostri padri, un po' meno da noi figli, partendo dal dubbio che molti sollevano ogni volta che pensano a San Catello...ma è santo o beato?!

Ricordarsi che San Catello è rappresentato in ginocchio quindi in preghiera per fare da tramite tra Dio e il suo popolo.

All'AMMINISTRAZIONE COMUNALE chiediamo:

Perché utilizzare la processione per vedervi camminare nel centro antico?

Caro Sindaco, hai fatto un gesto d'incommensurabile gravità! Sembrava che San Catello dovesse venirti dietro...dato che non ti sei degnata di entrare in chiesa, ma ti sei accodata da sotto il tuo portone, ti sei messa di spighetto, dietro la statua con un gesto che mi è sembrato molto rinunciatario. Potresti anche una volta prendere esempio dal tuo compagno Polito, che, anche se invalido e non clericale, rende omaggio ogni anno a San Catello dall'interno della sua casa e non lo aspetta per strada!

Non assumete quelle facce contrite, ricordatevi di partecipare ad un momento di preghiera e non ad un comizio o sfilata.

Dove sono finite le luminarie?

Dove sono i fuochi d'artificio? Stiamo ancora aspettando quelli di maggio, spostati a settembre, spostati ad, ottobre...poi fate i fuochi per la pace alle 00.30 del 1 gennaio, quando nessuno li può vedere!

Mi ricordo che prima era festa...ovvero chiusura degli esercizi commerciali che forse al centro erano chiusi, ma vi assicuro che altrove esponevano le loro mercanzie occupando il suolo pubblico. Dove sono i consiglieri comunali? Se ne contano tre o quattro.

Dov'è la tanto famigerata assessore alla cultura? Perché in comunione con le autorità ecclesiastiche non s'impegna in ciò che lei ama definire rivalutazioni delle tradizioni popolari...come ha fatto...scusate, come ha intenzione di fare per la festività dell'Immacolata Concezione?

Perché tanta demagogia! Ad un incontro tra cittadini e giunta l'assessore alla cultura ha affermato che non si organizzano concerti perché il Sindaco non gli concederebbe mai il permesso di spendere soldi per tali attività; che li utilizzerebbe per le politiche sociali! Ma che siamo in Unione Sovietica? Anche nelle festività natalizie, si è avuta la sensazione di vivere in una Città dormitorio, poiché 70.000 euro d'animazioni sono stati spesi, ma forse nessuno se n'è accorto! In chiesa per i concerti delle famigerate orchestre di mezza Europa, però ci sono tutti! In prima fila!

Cara assessore alla cultura! La statua e la base del santo patrono abbisognano d'alcuni interventi di ristrutturazione o almeno di un controllo da parte d'esperti per costatare lo stato di conservazione del legno. Ricorda: sulla base sono apparsi tarli, quindi si impegni con la soprintendenza per ottenere almeno un controllo.

Provate ad eliminare per un solo anno quell'orribile banda musicale che suona brani da balera!

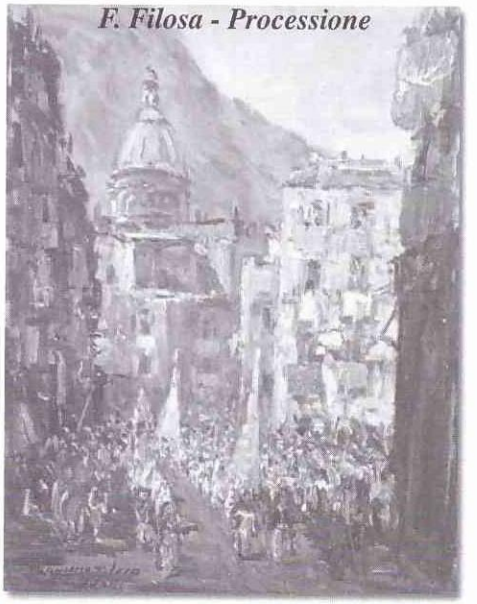
Perché non ci si impegna per richiedere che a suonare venga qualche banda militare?

Perché non creare una banda stabiese, che possa magari sfilare in abiti d'epoca?

Tutto questo non sarebbe mercificare, ma solo rendere speciale quel giorno in memoria di un santo, di un nostro concittadino illustrissimo...quindi solo per i moralisti...ricordatevi che le cose di Dio vanno fatte bene e soprattutto belle! Non sarebbe denaro sprecato ma riappropriarsi del culto e della tradizione che sparirà, visto che c'è gia chi vorrebbe una processione meccanizzata, in altre parole portare san Catello sul camion! Preferisco tornare a casa con la schiena rotta per averlo portato a spalla!

Qualcosa, infine, per i CONCITTADINI STABIESI, soprattutto più giovani:

Le tradizioni rappresentano la nostra storia senza sapere chi



F. Filosa - Processione

eravamo non sapremo mai chi siamo oggi.

San Catello non è solo gustarsi le tante bancarelle, è anche prendere coscienza del fatto che siamo fortunati ad avere un santo "tutto nostro". Quindi chi si chiama Catello non se ne vergogni andando fuori Napoli e non utilizzi il certamente più vezzoso LELLO!

Cittadini del centro antico...dove sono finite le vostre coperte più belle e i petali di fiori?

Soli in pochi se né ricordano...

Dove sono le vostre batterie?! Eppure, si spendono tanti soldi inutili...provate a chiedere alle circoscrizioni d'avere parte più attiva nell'organizzazione del percorso che da anni taglia fuori Via Santa Caterina.

L'animazione potrebbe essere curata con fiaccole, fiori, fuochi d'artificio...anche per rivalutare sia solo per un giorno il cuore della nostra Città!

Luigi D'Apice

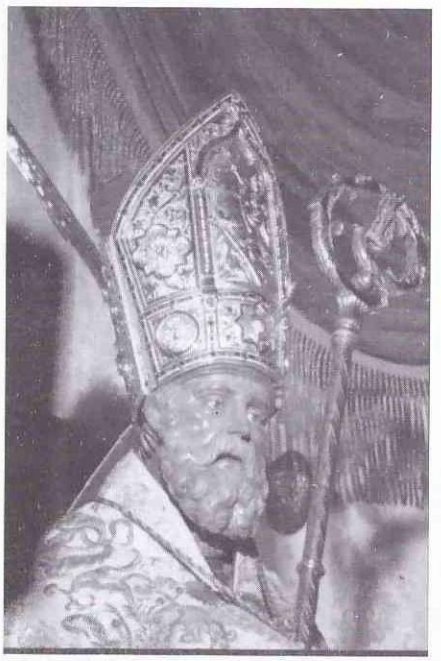
San Catello

"Vuole soffrire in silenzio"

Mons. Francesco di Capua

Signori,

quando la statua di S. Catello, tra uno sfolgorio di ceri e di fiori, attraversa processionalmente le vie della nostra Città, fissatela bene in volto (...) L'aspetto del nostro Santo è quello di un uomo pieno di energia e di tristezza. Il suo volto, affilato dai disagi, dai dolori e dalle mortificazioni, rivela la fibra energetica d'un antico condottiero romano, e l'immensa, pensosa bontà d'un Vescovo cristiano.Fissate i suoi occhi vivi e chiari, che, leggermente socchiusi, s'incurvano nelle orbite: quanta bontà!quanta tristezza! Le sue guance, un po' smunte, sono vivamente colorate, come di chi le abbia abbronzate dal sole e dalle fatiche. La barba bianca gli dà un aspetto incomparabile di dignità e di maestà velata e ammorbidita da una grande bontà.



Ma nella bocca, piccola e fine, par che lo scultore abbia voluto concentrare tutta la potenza del suo genio e della sua arte: le labbra si schiudono a dolce, sommessa preghiera, come di chi, rapito in estasi, continui ancora le sue orazioni.

L'aspetto del nostro protettore è quello di un uomo che ha sfidato il gelo dei nostri monti e il solleone delle nostre pianure, che ha sentito l'urlo delle tempeste ululanti tra le gole di monte Faito, e i mughii dei marosi fischianti sulle nostre spiagge; che; intrepido, ha resistito alla prepotenza dei magistrati greci, e impavido ha offerto il petto alle spade dei Longobardi.

Nel suo volto si legge lo strazio di chi ha visto il fuoco distruggere le case dei suoi figli, le messi dei suoi fedeli, i templi del suo Dio.Nei suoi occhi balena il muto dolore di chi vede rivolgersi a lui mille sguardi chiedenti un aiuto che non si sa come dare.

Le sue braccia par che stringano al petto per reprimere i palpiti del cuore: vuole soffrire in silenzio per non accrescere, col proprio, l'altrui dolore.

CONFERENZA DEL 5 GENNAIO 1928

Cittadinanzattiva su Cirio bond:

firmato protocollo di intesa con Unicredito Italiano

Firmato oggi a Roma, presso la sede di Cittadinanzattiva, un protocollo tra Unicredito Italiano e le associazioni dei consumatori: Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Movimento Consumatori, Movimento difesa del cittadino, Unione Nazionale Consumatori (le cinque associazioni che hanno dato vita ai Consumatori Indipendenti), Adiconsum e Lega Consumatori.

Oggetto dell'accordo, le modalità di indennizzo dei clienti Unicredito Italiano possessori di bond Cirio.

"l'accordo odierno" dichiara il vice segretario generale di Cittadinanzattiva, Giustino Trincia, "prevede che i risparmiatori potranno rivolgersi alla Associazioni firmatarie, alle quale sono riconosciute le funzioni di interloquire con la Commissione e assistere i consumatori, sia per la richiesta di rimborso che nella fase si formulazione dell'accordo risolutivo".

Come anticipato ieri, una commissione, terza tra le parti, esaminerà le pratiche caso per caso, considerando per ciascuna operazione il livello di consapevolezza da parte del cliente, il profilo di rischio dell'operazione stessa e la rilevanza dell'investimento in "Bond Gruppo Cirio" rispetto al portafoglio complessivo. A tal fine, sarà compito della Commissione analizzare: dati personali del cliente (età, istruzione, professione, etc); percentuale dei Bond Cirio sull'intero patrimonio mobiliare del Cliente presso la banca del Gruppo UniCredit ove aveva acquistato i Bond Cirio; percentuale di titoli azionari, fondi azionari, titoli corporate con rendimento analogo ai Bond Cirio, et similia, sul portafoglio titoli del Cliente all'epoca dell'acquisto dei Bond Cirio; ulteriori informazioni fornite dal cliente o dall'Associazione incaricata.

La Commissione potrà proporre il rigetto della proposta o un indennizzo. In ogni caso il titolo Cirio bond rimarrà in possesso del cliente.

I clienti, ai quali l'iniziativa verrà comunicata con apposita lettera, potranno richiedere dal 2 gennaio al 27 febbraio 2004, agli operatori del numero verde 800.646464, l'invio del modulo e dei relativi allegati necessari per partecipare alla procedura.

Le richieste, per essere prese in considerazione, dovranno pervenire alla Commissione entro il 31 marzo 2004.

Terminata la fase istruttoria di ogni singola richiesta, la Commissione informerà le parti dell'orientamento sulla decisione finale. A loro volta, le parti avranno altri sette giorni per fornire alla Commissione ulteriori elementi di valutazione.

Il ricorso alla procedura è gratuito per il cliente, mentre le spese sostenute dalle Associazioni saranno rimborsate nella misura forfetaria di Euro 300.

Le Associazioni firmataria s'impegnano, sino alla scadenza del terzo mese successivo a quello in cui la Commissione avrà esaminato l'ultima richiesta pervenuta, a sospendere od astenersi da ogni iniziativa, anche di carattere giudiziario, che possa essere di nocumento alla migliore riuscita dell'accordo.

Dalle ore 18.00, sul sito di Cittadinanzattiva, www.cittadinanzattiva.it, il testo integrale del protocollo di intesa.

Alessandro Cossu, responsabile: 0636718302 – 3483347608

Aurora Avenoso, senior account: 0636718408 – 3333334263

Mariano Votta, addetto stampa consumatori: 0636718351 – 3398927455

www.cittadinanzattiva.it

PosteItaliane

Gentile Direttore,

sperando di trovare ospitalità sulla Sua pubblicazione, con la presente voglio segnalarLe la gestione non proprio lineare del locale Ufficio Postale di Via Plinio.

Qualche giorno addietro, di prima mattina, già diverse persone si accalcavano in fila agli sportelli di detto Ufficio.

In quelli retrostante, una volta destinati alla sola corrispondenza raccomandata e pacchi, oggi esistono due sportelli polivalenti, così come è riportato su alcune locandine affisse ai vetri degli stessi. Tuttavia l'altro giorno, per una decisione unilaterale ed abusiva dei due addetti, i servizi degli stessi vennero diversificati: uno per le raccomandate ed uno per i c/c con la conseguenza che, se un povero Cristo aveva entrambi i servizi da richiedere, era costretto a fare due file!

Per oltre una ventina di minuti, poi, mancò il collegamento telefonico e, quando, finalmente le linee funzionarono, al primo sportello una persona inoltrò oltre quindici plichi raccomandati. L'impiegato addetto ignorò le proteste degli astanti che gli ricordavano la disposizione che ogni 5 invii bisogna rifare la fila! Intanto l'altro impiegato, addetto ai c/c, iniziò il lavoro col formalizzare quattro o cinque bollettini personali o di un collega che, intanto, dall'interno gliene rifilò un paio! E, noi, indietro, ad attendere pazientemente il nostro turno.

E chi stava in fila non poteva neanche protestare! Infatti gli impiegati si rifiutarono di convocare il Direttore agli sportelli, così come sollecitavano le persone ormai stanche degli abusi!

La ciliegia sulla torta è da rinvenire, infine, nella circostanza che l'addetto alle raccomandate, per quasi cinque minuti non riuscì a ritrovare al computer l'opzione per l'affrancatura da applicare ad un plico all'estero per posta prioritaria esibito da chi scrive!!! La gente continuava a protestare per cui, scoraggiato dopo circa un'ora di attesa, richiesi la restituzione del plico che poi spedii di pomeriggio allo stesso sportello dove di turno c'era una signora, certamente più competente del suo collega mattutino!

Mi chiedo e Le chiedo: le Poste Italiane sono diventate private proprio per svolgere gli affari privati, con un proprio, personale modo di agire, senza rispetto della clientela? E' possibile, poi, affidare dei servizi ad addetti senza averli preventivamente istruiti sulle modalità del servizio informatico messo a loro disposizione? Possibile che l'utente ogni giorno e dovunque deve subire, subire, subire, senza aver interlocutori con cui protestare? Nel caso in questione si tratta solo di inezie che tuttavia evidenziano la strafottenza di chi sta dietro ad uno sportello. Non era il caso di impuntarsi, magari chiamando il 113, ma questo sfogo nessuno me lo può togliere.

Grazie per l'ospitalità e distinti saluti.

Uno dei poveri Cristi!

Occhiali da vista e da sole
applicazioni lenti a contatto
OTTICA GALLO
Via Ponte Persica, 145 C. di Stabia - Telefax 081.8705177
Buono Valido x l'acquisto
occhiali da vista completi a 49 Euro

TANZI, CHI?

Ma Callisto! Meglio sarebbe stato alla nascita chiamarlo Pallisto, visto l'enorme numero di fregnacce di cui si è costellata la propria vita imprenditoriale.

Nato dal niente, o quasi, ha ereditato dal padre un'azienda che in poco tempo ha trasformato nella vera Centrale del Latte, capace di produrre in iscatola (col tetrapak) quello che le mucche producevano con le mammelle.

Ma a proposito di mammelle, il Callisto ne ha trovate sulla sua strada molte da mungere: quelle bancarie e quelle del risparmio connesso. La storia è fin troppo nota perché ci mettessimo a raccontarla anche noi. Noto è anche l'enorme buco di bilancio lasciato nei libri contabili che nel giro di pochi giorni sono finiti in tribunale. Meno noto è invece la sorte che tutti questi miliardi (si parla di 27.000) hanno fatto.

Un tesoro che per la sua entità supera addirittura l'importo che decine di governi di centro, di centro-sinistra e di centro-destra negli anni passati e presenti hanno imposto come pedaggio agli italiani per poter continuare a sentirsi ricchi ed europei. Una montagna di soldi che non si riesce neanche ad immaginare che altezza, in biglietti da cento (euro) potrebbero raggiungere. Segno questo che il nostro non era solo un paese che si reggeva sulle cambiali (come ebbe a dire e a pagare un certo Tortora), ma anche una nazione fondata sull'inganno, fiscale e finanziario.

Chi lo ha conosciuto ne parla bene, chi lo ha subìto ne parla peggio. Certo occorre avere una mente molto attiva per escogitarle tutte.

Ma in questo gli hanno dato una mano dei bravissimi manager dell'occulto, maestri dell'inganno e professori della truffa. Peccato che il gioco non era a carico dei più forti, ma, come sempre accade, lo si giocava a danno dei più deboli, di quella massa ignara che costituisce il parco buoi del risparmio. Gente modesta che aveva creduto di fare un affare investendo in qualcosa che dava un rendimento più alto dei soliti e obsoleti BOT o CCT. Gente che ha speso e buttato al vento la propria liquidazione invece di infilarla sotto la mattonella.

Nessuno può farsi maestro, specie a gioco scoperto. Ma quanti sono i vampiri dell'alta finanza che ancora girano impuniti per le sale rumorose della Borsa italiana? I corpi di quante altre vittime occorrerà raccogliere sul campo di battaglia per porre un freno a questa sfrenata corsa al guadagno facile e immediato? Basterà l'Argentina con i suoi bilanci sbilanciati, la Cirio con i suoi passati di pomodoro e la Parmalat con un latte andato a male a porre la parola fine? Certamente no! Alla nostra inventiva non c'è mai limite!

Lo strano è che tutto avveniva sotto gli occhi assonnati dei controllori. A parte quelli pagati per controllare i bilanci, ma né la Consob, né la Banca d'Italia, né, soprattutto il mondo politico, aveva annusato puzza di bruciato. C'è qualcosa che non quadra. Questo è un paese, oltre che di navigatori e di Commissari Tecnici, anche di investigatori. Abbiamo saputo collettivamente dare un nome ad ogni colpevole in mille vicende giudiziarie, e non riusciamo a scoprire l'arcano di questo giochetto? Impossibile!

Se ti rubano nella tua azienda non te ne accorgi subito ma dopo un poco riesci a capirlo e a scovare l'autore del furto. Nel caso Parmalat invece tutto procedeva tranquillo e cheto. Le banche finanziavano e il Callisto regolarmente dissipava in affari sballati. Possibile crederci?

Ma questo è anche il paese di Telekom-Serbia, Telcom-Cuba, Missione Arcobaleno e affini, non dimentichiamolo. Di affari sballati ne abbiamo fatti e anche tanti! E tutto sotto gli occhi di chi non vedeva o non voleva vedere. Che il Callisto non abbia voluto essere da meno?

Quanto durerà? L'inchiesta molto a lungo, lo scandalo un po' meno. L'eco, appena si saranno sussurrati certi nomi impronunciabili. Solo allora una pietosa coltre si stenderà sulla vicenda di un manager disgraziato che ha visto troppo al di là dei propri limiti e si è lasciato incantare da certi sogni di conquista che avevano già affossato qualcuno prima di lui: Cesare, Napoleone e, perché no, anche Hitler!

Tonello Talarico

i formaggi di
NONNO ALDO
CASEIFICIO by Cavaliere
Sede e Stab.: Via Pioppaino, 24 - Tel. 081/8716307 - C/MARE DI STABIA

SPAGNUOLO
Gran Caffè Napoli
"Un Fazzoletto di dolcezze"
Via Mazzini (Villa Comunale) - Tel.081.8711272
Castellammare di Stabia

La LOTTA CONTINUA di SOFRI

Egregio Ministro Castelli,

leggo oggi un'affermazione di Walter Veltroni a proposito del caso sofri:

"la stragrande maggioranza degli italiani e' favorevole alla grazia".

Sinceramente ritengo che la stragrande maggioranza non abbia proprio capito tutta questa affannosa gara a favore di una persona che ha avuto condanna definitiva non dopo tre, ma dopo ben nove processi.

Nessuno crede che tutti questi giudici fossero cosi' incapaci.

Sofri si occupa di politica, e' "uno di loro" cioe' un politico e quindi mi chiedo se la categoria fa quadrato in difesa di se' stessa.

Se Sofri fosse un esperto d'arte o di letteratura o di noccioline, nessun politico, probabilmente, si agiterebbe tanto in suo favore, come nessuno si agita per i casi individuali di chissa' quanti innocenti che stanno in cella dopo un semplice processo indiziario.

Ricordo un detto secondo cui i bambini sono innocenti e amano la giustizia, mentre quasi tutti gli adulti sono colpevoli e preferiscono la misericordia.

Non sara' che noi abbiamo una classe politica abbastanza adulta e misericordiosa?

Certamente mi si contestera' che non ho capito Il caso, pazienza, ma una cosa certo e' chiara. sofri col suo atteggiamento sta giocando una grande partita : vuol dimostrare che questo provvedimento e' la confessione dell'errore politico, piu' che giudiziario, a suo tempo commesso dallo stato il quale ora vuole rimediare addirittura con una legge speciale. insomma, sofri fa il duro e lo stato si sbraga. questo e' come rimettere in discussione tutto il meccanismo sovversivo di quel tempo e non significa affatto metterci una pietra sopra.

Sofri e' stato coerente con la sua idea politica: " lotta continua "

e infatti ha continuato a combattere culturalmente finche' alla fine lui avra' vinto e lo stato avra' dimostrato tutte le sue incertezze e debolezze.

e non tiriamo fuori la sciocchezza che la grazia e' un segno di forza e di superiorita'. in questo caso e' il contrario.

Insomma, ancora una volta si dimostra fondato il pensiero di montanelli per cui la politica conosce ragioni che la ragione non conosce.

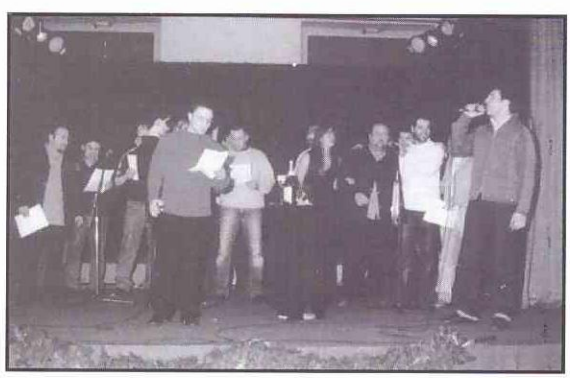
Cordialmente,

Giglio Rossi

FINCANTIERI : VOGLIA DI APPLAUSI... anno secondo

In un clima di sereno buonumore, all'insegna di una amichevole simpatia tra la maestranza cantieristica e familiari, si è svolta nella serata del 23 dicembre u.s., nel locale mensa, allestito a teatro, della Fincantieri di C/mare di Stabia, la seconda edizione dell'annuale festa natalizia e di fine anno, voluta ed organizzata dallo staff dirigenziale aziendale.

La manifestazione è stata allietata da una kermesse artistica teatrale, entusiasticamente interpretata da dipendenti Fincantieri, comprendente un atto unico "**Miseria Bella**" dell'indimenticabile commediografo attore Peppino De Filippo, in omaggio alla ricorrenza del centenario della Sua nascita, e da una performance musicale, canora, cabarettistica e di prestigiazione, calorosamente applaudita dai numerosi spettatori, circa 500, entusiasti delle apprezzate prestazioni artistiche filodrammatiche. Il tutto con un intermezzo di una originale tombola a premi, curata da Giuseppe Sammarco, Maria Greco e Mena Vaccaro, il cui ricavato della vendita delle schede di partecipazione è stato devoluto per 1 'attività sportiva del team calcistico Cral Fincantieri.



L'insieme delle iniziative di spettacolo e di intrattenimento, coordinate e condotte dal dott. Bruno Iovine con la direzione musicale del maestro Gennaro Vetrò, con il supporto tecnico organizzativo di Enzo Cuomo e Catello Marciano, si sono avvalse delle partecipazioni di:

Per la prosa: (o.a.) Marica Aiello - Giovanni De Coppi - Giuseppe Giovedi - Liborio Giordano - Rosario Longobardi; Suggeritrici: Rosa De Coppi- Carmela Esposito.

Per i momenti di musica, canto, cabaret e prestigiazione: Musicisti: Marco Criscuolo, Daniele Vanacore; Cantanti: Francesco Avella - Francesco Cannavale - Liberato Catuogno - Antonio Criscuolo - Felice Imparato - Michele Zullo; Barzellettiere: Bruno Cacciopoli; Cabarettista: Vincenzo Martone; Fantasisti: Luigi Ciaravola - Amedeo Zittano; Prestigiatore Aniello Sarcinelli; **la partecipazione del Trio Amalfi - Fedeli - Scote** in una gag classica del tradizionale varità. Scenografia, fonica ed effetti cromatici illuminanti della ditta Spina di C/mare. La serata si è conclusa con l' autorevole intervento del direttore aziendale ing. Emilio Maione per il brindisi augurale seguito da un free-snack e da un coreografico sfolgorio di giochi pirotecnici.

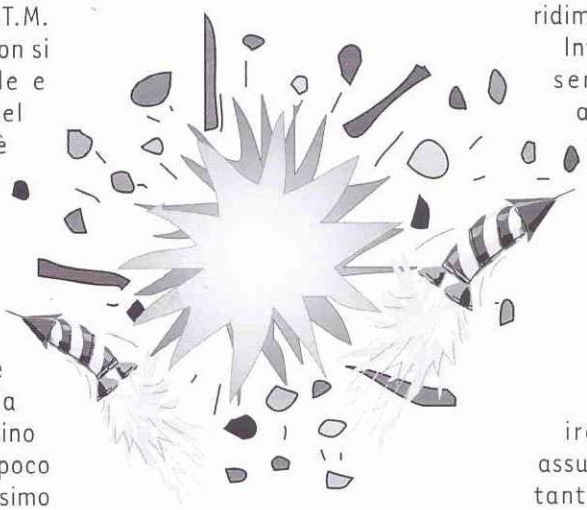
Continuano i "botti" di Capodanno!

Appena dopo aver festeggiato, con botti o spumante, l'inizio dell'anno nuovo, subito sono scattati gli ulteriori, sgraditi "botti" degli aumenti su tutti i fronti, ben oltre il tasso ufficiale d'inflazione! Pagheremo, quindi, di più servizi postali e bancari, autostrade, luce e quant'altro. Ormai ci abbiamo fatto il callo e, specialmente chi è remunerato con stipendio o pensione, deve soltanto ridarsi i classici, dolorosissimi pizzicotti sulla pancia e tirare avanti alla men peggio. Ormai, se non si è dipendenti della A.T.M. (Azienda Tranviaria Milanese), non si ha nessun potere contrattuale e sperare in un miglioramento del proprio trattamento reddituale è solo una chimera: è più facile una vincita al Superenalotto!!! Perciò, ci si deve solo stringere la cinghia ed accingersi a nuove, inevitabili rinunce. A furia di rinunciare, però, si corre il rischio di dover ridurre progressivamente anche l'alimentazione con la conseguenza di far la fine dell'asino di Buridano il quale era ... morto poco dopo essere stato "abituato benissimo a non mangiare"!!!

Dicevamo, quindi, che dobbiamo rassegnarci ai ricorrenti aumenti di inizio anno, anche se non collegati soltanto alla mai abbastanza vituperata introduzione dell'Euro.

Però siamo testardi e non riusciamo a spiegarci come sia possibile (e, dall'autorità governativa tollerato) l'incontrollato fenomeno di allegri aumenti anche nei campi in cui proprio non te l'aspetti!

Riflettiamo un po': quando il dollaro scoppiettava, aumentando il suo valore rispetto all'Euro, non passava un giorno che alla pompa di benzina non ci fosse subito il conseguente aumento! Così come, quando le statistiche nazionali sfornavano i dolorosi risultati di recrudescenza di incidenti stradali con morti e feriti, quindi causa di



conseguenti maggiori indennizzi, le Compagnie Assicurative si affrettavano a ricalcolare all'insù i premi della RCA!

Fin qui nulla da obbiettare! Un aumento tira l'altro!

Però ogni persona di buon senso si aspetta che, alle inversioni di tendenza, ci siano delle sensibili contrazioni a calare sia del prezzo della benzina che delle assicurazioni.

Infatti, da sei/sette mesi a questa parte il dollaro ha perso quasi il 30% del suo valore e l'introduzione della patente a punti ha enormemente ridotto il numero di incidenti stradali con morti (-19%) e feriti (-23%), cioè proprio i casi con i più consistenti indennizzi, a volte anche stratosferici.

Quindi, logica conseguenza vorrebbe che i prezzi sia dei carburanti che delle assicurazioni auto venissero ridimensionati.

Invece no: è assurdo, inspiegabile sentire i media che parlano addirittura di....**"aumenti"** di questi prezzi!!!

Abbiamo capito male o veramente ci saranno anche queste inconcepibili stangate?

E le autorità che provvedimenti intendono adottare?

Continueremo a dover ironicamente commentare gli assurdi spot televisivi U.P.A. che, con tanti "grazie", "grazie", "grazie", invitano a spendere, spendere, spendere per "far girare" l'economia? A spendere cosa, se di Euro ce ne sono sempre di meno? Tornerebbe gradita la segnalazione di esercenti disposti a vendere a credito, con poche speranze di rientro!!!

Rosario Russo

CITTADINANZATTIVA

CITTADINANZATTIVA
Assemblea degli iscritti
13 Febbraio ore 18,30
in via De Turris, 5 Castellammare di Stabia

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

BANCA DI CREDITO POPOLARE

Sede Sociale
e Direzione Generale:
Torre del Greco

51 filiali
in Campania

Filiale di **Castellammare di Stabia** • Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

Cara Rai, Caro Striscia...

"Antonio Ricci, fai un passo indietro e vergognati!!"

E' un grido, anche se il tono è pacato, quello che Paolo Bonolis leva contro Antonio Ricci e *Striscia la notizia*, colpevoli, a suo dire, di averlo accusato di strumentalizzare il dolore degli altri. "Io ho conosciuto il percorso del dolore - spiega Bonolis concludendo *Domenica In* - e per il dolore nutro profondo rispetto". Poi replica all'ideatore di *Striscia*: "Antonio Ricci, tu mi conosci, mi sei anche stato vicino in quei momenti. E questo proprio tu non lo puoi dire. Vergognati". La controreplica non si fa attendere. "Striscia la notizia fa una tv di testa - dice Ricci -, Bonolis di pancia. E continua: " L'unica sconfitta di *Striscia*, semmai, è che l'ex conduttore del programma satirico ,Bonolis, intavoli discorsi all'apparenza seri con medium. Siamo in pieno delirio di onnipotenza"

La medium durante una puntata di *Domenica In*, aveva detto di poter parlare con i defunti. *Striscia*, come suo solito, aveva mandato dalla donna l'inviato Max Laudadio in compagnia di un signore che si era finto vedovo. Il "vedovo" aveva chiesto di parlare con la moglie e la maga aveva "parlato" al posto della immaginaria defunta. E' tutta una recita e anche stavolta a *Striscia* va il merito di avere smascherato i soliti millantatori.

Qualche sera dopo *Striscia* manda in onda un altro video: "Affari tuoi è tutto pilotato".

Il Tg satirico scopre tramite le dichiarazioni rilasciate da un concorrente che da Bonolis partecipa solo gente di spettacolo infilata lì appositamente e che è tutto pilotato e prestabilito.

Prima di iniziare già tutti sanno chi deve giocare e cosa contengono le scatole.

Iacchetti e Greggio fanno ancora appello al Presidente della Repubblica Ciampi e poi mandano un segnale a Bonolis: "Paolino, vieni da noi, non ce l'abbiamo con te. Ma smetti di fare taroccamenti. E ricorda che abbiamo ancora molto da svelare."

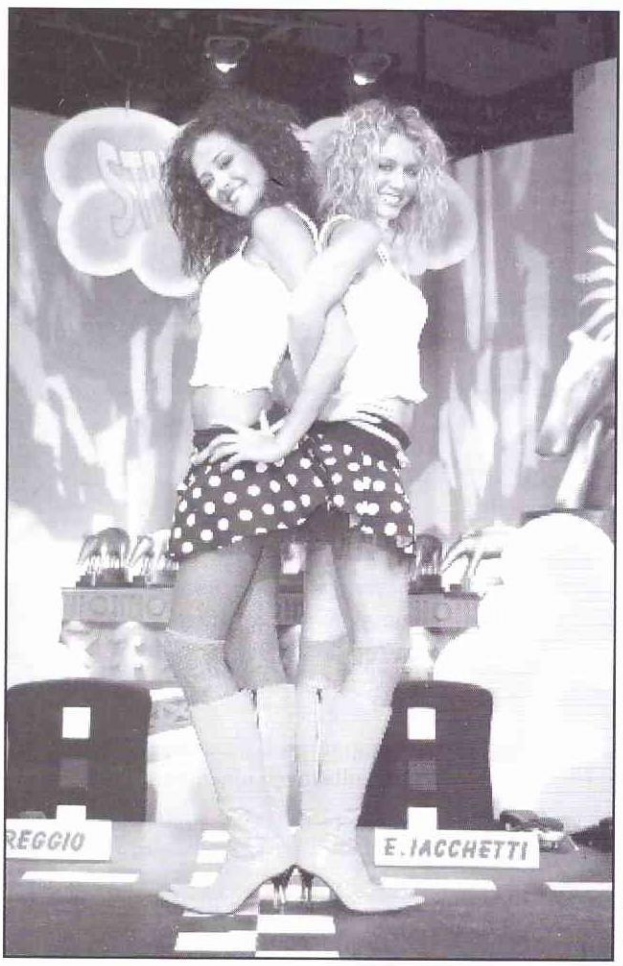
Dopo il conduttore di *Domenica In* è la volta di Lucia Annunziata. Raggiunta da Valerio Staffelli, il presidente della Rai ha risposto all'inviato di *Striscia* sui "presunti taroccamenti" delle trasmissioni della Rai: "ho chiesto accertamenti che sono tutt'ora in corso".

Il presidente della Rai risponde poi alle accuse lanciate da Antonio Ricci riguardo gli imbrogli della trasmissione Affari Tuoi di Bonolis.

"I signori di *Striscia* indaghino un po' sui taroccamenti di Mediaset. Ne fanno tanti pure loro"

E in effetti è proprio così.

La vicenda che contrappone Ricci a Bonolis, il continuo scambio di opinioni tra i due e i colpi che si giocano a man bassa rappresentano l'ennesima pagliacciata e ridicolaggine che la televisione ci offre ai nostri giorni.



Che la Rai abbia sbagliato invitando in trasmissioni di prestigio medium e millantatori è pur vero. Ma che le accuse siano rivolte da un programma di Canale 5 che continua a fare sfoggio da sempre delle divine conoscenze con il prestigioso mago Othelma o di gente simile non è nemmeno giusto.

Quale esempio può dare ai giorni nostri la televisione? Che la vita è tutta una finzione, che la vita è pura ipocrisia??

A perdere in questo momento è lo spettatore, il consumatore, sempre più prigioniero dell'auditel della televisione che per fare audience è disposta a tutto.

Per una volta tanto, cara Rai e caro *Striscia* "fate un passo indietro e vergognatevi!!"

Armando Bosso

Stella Alfredo ★ & Figli
Ricambi Elettrodomestici di tutte le marche
Via Nocera, 148 - Tel. 081.8711960
80053 C.mare di Stabia (Na)

STUDIO DI RADIOLOGIA ED ECOGRAFIA
Dott. A. Sammarco
Accreditato con il S.S.N.
Piazza Unità d'Italia
P.co risanamento Stabia - 13
Isolato A scala B interno 1
80053 Castellammare di Stabia
tel. 0818702002

IL CALCIO - TRA LE MAGLIE DI TOTTI E QUELLE DELLA BORSA...

Adoro il calcio, amo le partite, vivo per la gioia di esultare e di vincere. Domenica uggiosa, io con il mio biglietto per la partita e una domanda: mi recherò per assistere ad una vera partita di calcio o andrò a sborsare danaro a chi investe sulla emotività di noi tifosi in modo truffaldino? Il calcio vacilla, i presidenti si rinfacciano responsabilità delle trame più oscure, rivendicando ciascuno la purezza e la castità dell' ideale sportivo. E continuano a farsi sberleffi sulla scia di debiti, di sentenze dei Tar, di miracolistici ripescaggi, di campionati falsati ,di doping amministrativo, di stipendi non pagati, di crac finanziari (Cirio e Parmalat) che riguardano le stesse società e calciatori, stipendi non pagati, liberatorie non firmate, accordi di centinaia di milioni....Insomma un caos infernale, un ribollire di vicende extracalcistiche che non hanno niente a che vedere con quello che vuole la gente comune: il gioco, la passione, l'emozione di un goal, godersi uno spettacolo.

Siamo stufi di assistere ai giochetti di personaggi che intendono solo salvaguardare i propri interessi, facendo danni alla società, ai campionati e a noi tifosi. Possibile che non si trovi un adeguata soluzione capace di soddisfare tutti ? Possibile che il calcio e lo sport in generale si reggano sulla potenza di borse e organismi bancari? E qualora questi organismi non fossero più capaci di soddisfare le enormi esigenze richieste dalle società, da dove attingeranno soldi i presidenti? Saranno costretti a fallire(Fiorentina) o a indebitarsi fino al collo (Napoli,Lazio,Roma).

Perché non si e' intravista precedentemente la possibilità di risolvere o almeno affrontare questi problemi? Perché si è oscurato tutto dietro falsi brusii, soldi sporchi e finte fideiussioni, perché?

Mi chiedo se i dirigenti sapevano a cosa andavano incontro e quali potevano essere le conseguenze? E se ne erano a conoscenza perché hanno finto per tutto questo tempo?

Non può essere questo il vero calcio, quello della sana e unica rivalità sportiva, quello della lealtà tra tifosi e giocatori stessi, quello delle magie di Maradona. E' davvero tutto finito quindi? Perché non prendiamo come esempio società che hanno trovato il giusto mixer per poter affrontare un campionato senza dannarsi l'anima facendo acquisti mirati, non sborsando cifre esorbitanti e con un'adeguata organizzazione? E perché non si comincia ad adottare una politica basata sui giovani e sul risparmio? (Udinese, Sampdoria e Chievo).

Forse molti penseranno: si,e' vero, la linea assunta da queste società è giusta, ma vuoi mettere un giovane emergente, un estraneo qualunque, con dei giocatori del calibro di Del Piero, Totti e Vieri? Naturalmente no, ma è inconcepibile che questi atleti pur dimostrando di esser capaci di incantare folle, far divertire, regalarci pallonetti fantastici, punizioni al bacio, goal strabilianti, percepiscano uno stipendio mensile che è 50 volte superiore a quello di un operaio! Ed è qui che si dovrebbe intervenire, ponendo fine a queste disastrose e tortuose gestioni economiche che veleggiano nel mondo calcio.

Basta alle ridicole pretese dei calciatori, basta con le spese folli per procurarsi un singolo calciatore (si parte dai 20 milioni di euro in su), basta con questo modo di concepire il calcio. Facendo un sondaggio tra i giovani calciatori si denota subito la loro voglia di essere famosi, ricchi e giocare in società blasonate, escludendo, oltre l'attaccamento per la propria maglia, addirittura il piacere di giocare a pallone, per non parlare poi della non lealtà che molte volte si scorge nei campi di gioco.

Come possiamo allora noi tifosi, soprattutto giovani, credere in questo calcio? Che esempio ci danno dirigenti e giocatori che si comportano in maniera infantile e capricciosa?

Come dobbiamo porci nei confronti di esso, se non abbiamo un qualsiasi modello da seguire?

Dobbiamo rassegnarci e rimanere impassibili? O finalmente possiamo gustarci le magie dei vari campioni senza l'assillo di trappole sportive, di ruberie che non fanno altro che alimentare i danni preesistenti in questo gioco, di disonestà e truffe varie?

La risposta spetta a chi di competenza e a coloro che garantiranno il futuro equilibrio tra gioco e soldi, tra passione e bilanci, e a chi soprattutto non si faccia prendere dalla mediocrità, dalla ipocrisia e dalla corruzione che purtroppo ha regnato e ancora regna in questo sport.

Raffaele Guadagno

CENTRO SPECIALISTICO
MEDITERRANEA DIAGNOSTICA
80053 - Castellammare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152, 154, 156, 158
Tel. 081 871 12 64 - Fax 081 872 68 94
www.paginegialle.it/medi

DIAGNOSTICA DI LABOTATORIO
- CHIMICA CLINICA - TOSSICOLOGIA
- MICROBIOLOGIA - VIROLOGIA
- EMATOLOGIA - EMOCOUGULAZIONE
- IMMUNOMETRIA - IMMUNOFLUORESCENZA DIRETTA
- CITOLOGIA - CITOISTOPATOLOGIA

DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
- RADIOLOGIA DIGITALE
- ORTOPANTOGRAFIA CON ACQUISIZIONE DIGITALE E MODULO IMPLANT
- UNITA' MAMMOGRAFICA AD ALTA FREQUENZA

DIAGNOSTICA VASCOLARE E CARDIOLOGICA
- ECOCOLORDOPPLER DEI VASI ARTERIOSI E VENOSI
- T.S.A. ARTI SUPERIORI E ARTI INFERIORI
- AORTA ADDOMINALE - VASI SPLANCNICI
- ECOCARDIOGRAFIA CON ECOCOLORDOPPLER
- ELETTROCARDIOGRAFIA - E.C.G. DINAMICO (HOLTER)

DIAGNOSTICA ECOGRAFICA
- ECOGRAFIA INTERNISTICA
- ECOGRAFIA PEDIATRICA
- ECOGRAFIA OSTETRICO-GINECOLOGICA
- ECO TRANS-RETTALE

TAC SPIRALE
- TOMOGRAFIA ASSIALE COMPUTERIZZATA CON SISTEMA "AUTO ma"
- SMART HELICAL
- ANGIOTAC

RISONANZA MAGNETICA
- ANGIO R.M.
- NEUTRO R.M.
- OSTEOARTICOLARE BODY R.M.

Manuel CAMPUS

Poeta e cantore della nostra generazione

Si è conclusa la 1^ mostra individuale, a Castellammare, dell'artista Manuel Campus, organizzata dalla galleria "L'IMMAGINE DELL'ARTE".

L'esposizione, tenutasi dal 10 al 27 gennaio 2004, può considerarsi un evento importantissimo nel panorama culturale stabiese:

"Manuel Campus si è impegnato per oltre quarant'anni, con le proprie espressioni artistiche, ha combattere ogni forma di violenza" (Franca Calzavacca).

Manuel Campus è nato a Domus de Maria (CA) il 27 marzo 1928. Affermatosi prestissimo come pittore ha trovato una prima dimensione artistica nella ceramica, già da allora alcune sue opere figurano nei maggiori Musei nazionali ed esteri, oltre che in grandi collezioni private. Ha completato i suoi interessi artistici con la produzione di grandi opere in bronzo, con l'incisione, la litografia e la xilografia. Con il suo prepotente ritorno alla pittura ha raggiunto i più elevati vertici nazionali ed internazionali:

"... poeta e cantore della nostra generazione Campus non ha sguardo gentile e occhi ridenti.

Crudele e disincantato non si sofferma né su cieli tersi di primavera né su mari ammaliati al tramonto. Non fissa prati, alberi o trasparenze di nature morte ma vaga feroce e attento dove il bello ha ceduto il posto alla sconfitta, alla resa e alla perdizione. Campus nella sua ricerca non è mai scontato. Si affollano nella prospettiva delle sue opere volti e corpi sformati dalla miseria, dall'ignavia e dall'oltraggio nei gesti di un lavoro che ignora la modernità e che usa antichi utensili per esprimere la sua fatica. Coerente col suo stile e le sue idee, nella sua opera insiste in un'insolita fedeltà in ciò cui sempre ha creduto: un mondo corroso dall'ingiustizia e dalla morte.

Paradossalmente però, nella lunga storia delle sue opere, nonostante il terrore di fondo, le illusioni e la speranza sopravvivono..."

Gilles

L'immagine dell'Arte
esposizione di quadri e sculture
L'immagine dell'Arte _di Turrini Giovanni
C.so A. De Gasperi, 81 - Tel./Fax 081.3941313
80053 C.mare di Stabia (Na)
www.limmaginedellarte.it - info@limmaginedellarte.it

S. PETRONIO, PRESEPE DAL SUD E' IL GRANDE COMPLESSO ARTISTICO DELLA CATTEDRALE DI CASTELLAMMARE DI STABIA, IN CAMPANIA

Tratto da: "Avvenire Bologna sette" del 21 dicembre 2003

È un presepe che viene dal Sud, quello allestito quest'anno nella Basilica di S. Petronio e che compare, nella sua parte principale, la Natività, sul portale principale della stessa Basilica. Si tratta, infatti, del grande presepe artistico della Cattedrale di Castellammare di Stabia, in Campania: è stato inaugurato ieri (20 dicembre 2003) alle 17.45, al termine della Messa celebrata nella Basilica, dal vicario generale monsignor Claudio Stagni. Rimarrà allestito fino all'11 gennaio; sul portale principale è esposta la riproduzione della Natività curata dal grafico Giovanni Lanzi.

Il presepio è un capolavoro dell'arte sacra campana tra il XVIII e il XIX secolo: è composto da quasi 80 pezzi, databili dal Seicento a fine Ottocento, decorati con pitture policrome e "vestiti" con pregiate sete e tessuti antichi. La caratteristica principale è costituita dalle grandi dimensioni dei "pastori", dai 90 cm. a quasi un metro e mezzo: statue bellissime, molto espressive, con busto in stoppa e arti in legno intagliato. Si tratta di un "presepe ritrovato": per oltre venticinque anni, infatti, questo capolavoro era rimasto in stato di abbandono, non era stato più allestito e le statue erano andate via via deteriorandosi. Nel 2000, grazie all'iniziativa di un imprenditore campano, Giovanni Irollo, è cominciato il restauro, che è ancora in corso; esso è condotto da Carlo Iacoletti, un esperto artigiano napoletano. Attualmente sono state ricomposte alcune delle scene più significative: oltre alla Natività, il corteo dei Magi e alcuni gruppi di pastori, per un totale di circa 67 figure; nella Basilica di S. Petronio ne sono esposte 60.

"Il presepio - ha commentato, presentandolo, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi - è importante perché ci fa "fruire" visivamente concretamente della nascita di Gesù, la "luce vera che illumina ogni uomo". In questo modo, siamo richiamati al vero significato del Natale, che non può essere ridotto solo a luci e regali".

NONSOLOVINI

• Il SAGRANTINO DI MONTEFALCO

Nel cuore dell'Umbria, sui dolci pendii di Montefalco, a pochi chilometri da Assisi, tra Todi e Spoleto, è coltivato uno dei più preziosi vitigni d'Italia, il **Sagrantino**.

La coltivazione della vite nel territorio di Montefalco risale addirittura all'epoca romana, tanto è vero che già **Plinio il Vecchio** cantava le lodi del vino di queste terre. Tuttavia fu nel '400 che inizio la leggenda del Sagrantino. Alcuni frati francescani sembra lo abbiano riportato da uno dei loro viaggi in Asia minore. Sostituito al vitigno del Sangiovese, l'uva Sagrantino dava un passito talmente buono che oscurò completamente tutte le altre produzioni locali.

Il vino Sagrantino, che forse deve il nome al suo utilizzo per produrre vino da messa, ben presto arrivò sulle tavole di principi e papi ed ebbe un successo tale che la sua fortuna continuò per secoli.

Dal ventesimo secolo purtroppo tutti i vini della regione furono relegati ad un ruolo marginale, tanto che nel secondo dopoguerra la coltivazione del Sagrantino era quasi scomparsa.

Alla fine degli anni ottanta era ancora una fatica improba spiegare al mondo cosa era il Sagrantino, dove era Montefalco e convincere la gente delle potenzialità di quel territorio.

Nel 1972 iniziarono alla cantina **Terre de' Trinci** i primi esperimenti per vinificare in secco il Sagrantino.

Nel 1998 **Marco Caprai**, allora più che ventenne, rilevò l'azienda paterna Arnaldo Caprai. Credendo nella ricchezza della tradizione di questo vino, l'ha recuperato in chiave moderna, divenendo oggi l'immagine stessa del Sagrantino che da circa un decennio ormai compete egregiamente con gli altri grandi rossi italiani come il Brunello o il Barolo.

Il Sagrantino di Montefalco è oggi prodotto nelle versioni secca e passita ed ha ottenuto le certificazioni **DOC** e **DOCG** rispettivamente nel 1979 e 1992. Per entrambe le versioni, l'invecchiamento previsto è di almeno trenta mesi di cui, per il 'Secco', almeno dodici in botti di legno.

Nella **versione secca** è un vino rosso rubino intenso con velature violacee tendente al granato con l'invecchiamento, dai profumi intensi e persistenti soprattutto di frutti di bosco ed in particolare di more. Ha un tenore alcolico tra i 13 e i 15 gradi ed è il vino italiano più ricco di polifenoli.

Per quanto riguarda gli abbinamenti è d'obbligo soffermarsi sulla cucina umbra, sui salumi e sui formaggi. E' un vino che perfettamente si abbina alle carni, soprattutto al maiale e alla selvaggina, e non va dimenticato l'abbinamento con il tartufo nero, perla dell'Umbria.

Va servito a temperatura ambiente, tra i 17 e i 18 gradi.

Il Sagrantino nella **versione passita** è un vino dolce, speziato e avvolgente, con gradazione mai inferiore ai 14 gradi e colore tendente al granato. Ben si abbina alla pasticceria secca, ai dolci tipici umbri ma anche al panforte senese. E' ideale come vino da meditazione e si presta ad una lunga conservazione.

Grappolo Blu

Grappolo Blu
ENOTECA
Vendita di vino sfuso ed imbottigliato
delle migliori Aziende Vinicole Italiane
Miele Biologico
Olii D.O.P.
Aperto Domenica Mattina
Cioccolato
AMEDEI
TUSCANY
Via A. De Gaspari, 156/158 · Castellammare di Stabia (Na)
Tel. 081.8713531 - E-mail:grappoloblu@virgilio.it

Storia di Stabia

dalle origini ai giorni nostri

"L'ASSEDIO DEL BRIGANTAGGIO"

di Antonio Barone

II brigantaggio post-unitario dei Monti Lattari ebbe un'eco in un centro urbano come Castellammare, sui problemi connessi all'ordine pubblico, da sempre alterato dalla vivace presenza della camorra locale,

Per iniziare facciamo subito riferimento all'assalto brigantesco al Casino Reale di Quisisana del 29 aprile 1861.

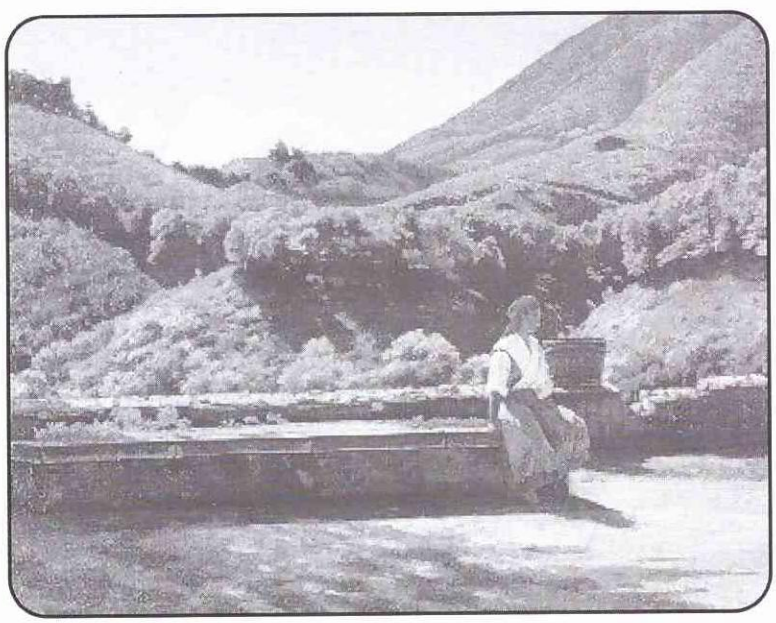
In tale occasione quaranta individui, « con accento ed abiti della provincia di Salerno » si presentano dal guardiano, fingendosi poliziotti con l'incarico di eseguire una perquisizione. Così il guardaportone, apre e viene aggredito e percosso, mentre le ricche stanze del palazzo vengono date al saccheggio. I briganti portano via tutto quello che trovano di vasellame, di oro e di argento; anche la cappella reale viene spogliata dei preziosi arredi sacri, compreso un Bambinello d'argento, ed anche calici e pissidi. Il danno sarà calcolato nella stima del tempo ad oltre 6.000 ducati.

L'episodio di Palazzo Reale creò, com'era ovvio, un vero sgomento tra i «villeggianti» della collina, che già avevano cominciato ad affollare la deliziosa contrada.

Si cerca di correre ai ripari per tranquillizzare la gente, rafforzando prima di ogni cosa le misure di sicurezza; dal sottointendente viene prospettata l'esigenza di creare una nuova stazione di òuardie Nazionali in località Botteghelle, ma prima bisognerà superare le difficoltà frapposte dal canonico Aniello Spagnuolo, che non vuoi cedere alcuni suoi locali. Ma poi alla fine deve acconsentire dietro il canone mensile

di affitto di 6 ducati.

In novembre altro episodio brigantesco negli immediati dintorni di Castellammare e precisamente a Scanzano dove avviene un assalto al locale posto di guardia. Un piccolo gruppo di uomini, guidato dai fratelli Michele e Gaetano Troiano passa verso sera dinanzi alle sentinelle, augurando la buona notte; poi all'improvviso ritornano sui loro passi irrompendo nella stazioncina e rubando i cinque fucili che si trovavano, mentre le guardie atterrite dall'improvvisa sortita si nascondono frettolosamente. Alla fine i briganti allontanandosi, gridano verso l'interno: « Fessi, uscite fuori! » e si dileguano pare, con l'aiuto di due donne che avevano preparato l'agguato. Le indagini sul fatto portano poi alla incriminazione del parroco di S. Nicola presso la cui abitazione erano stati visti riparare gli aggressori.



A parte quindi questi episodi sporadici non si poteva affermare che a Castellammare ci fosse una situazione che desse eccessive preoccupazioni alla Sottointendenza, dove si era d'accordo per lo meno su di un punto: che la minaccia all'ordine pubblico proveniva essenzialmente dalla camorra.

Il Sottointendente faceva appunto rilevare che se erano giustificati i provvedimenti antibrigantaggio per garantire l'incolumità dei forestieri ed il loro afflusso, tuttavia la situazione non era poi così allarmante. Occorreva però curare la piaga dei camorristi, molti dei quali approfittando dei grossi eventi dell'autunno del '60 erano riusciti a concertare parecchie evasioni in massa dai luoghi di pena.

Il più pericoloso camorrista veniva considerato Michele De Simone, meglio noto come il Leone di Quisisana. Leone era un vero e proprio « terrore del vicinato ». La sua terribile rinomanza merita che ci soffermiamo un po' su di lui.

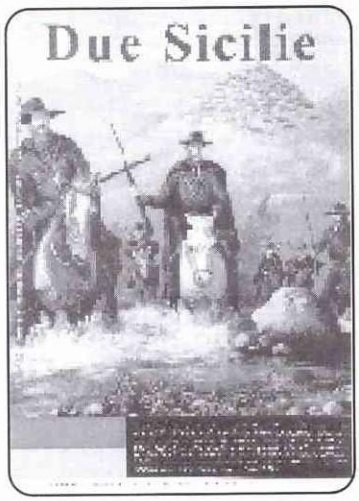
Nell'aprile del '61 Leone, insieme ad altri camorristi, i fratelli Spagnuolo (Pietro, Andrea, Francesco, Salvatore) aveva aggredito e depredato sulle colline di Castellammare un certo barone Dachenausen, ricco villeggiante; la polizia era in questo caso riuscita a mettere ai ferri il camorrista, il quale poi era riuscito ad evadere, insieme ad altri compagni di pena, dalle carceri di Pozzano.

La latitanza di Leone non dura molto; infatti in giugno egli viene nuovamente arrestato. La notizia suscita enorme soddisfazione. Anche la stampa di regime, la quale ovviamente aveva l'incarico di collaborare a creare un clima di tranquillità e ad evitare pericolosi allarmismi, partecipa all'euforia per la cattura del pericoloso camorrista.

Il « Pungolo » del 27 giungo sotto il titolo « Buone notizie da Castellammare », si abbandona a questo commento:

« A Castellammare ove non vi fu mai il menomo sintomo di brigantaggio... ove l'ordine e la sicurezza furono sempre esemplari mercé l'operoso patriottismo della benemerita Guardia Nazionale e l'attività dei Reali Carabinieri... il solo brigante Michele detto il Leone che si era rifugiato a Quisisana, sul cui conto furono inventate tante fole e goffe esagerazioni, vi fu arrestato ieri mattino. Le fiabe sparse di brigantaggio in quel delizioso estivo soggiorno pare fossero atti di chi voleva rovinarne il commercio per farvi nascere lo scontento e il malessere »,

Anche il « Giornale Officiale » si associava, quasi con le stesse parole all'esultanza per l'« arresto del famigerato Leone, terrore del Circondario di Castellammare ».

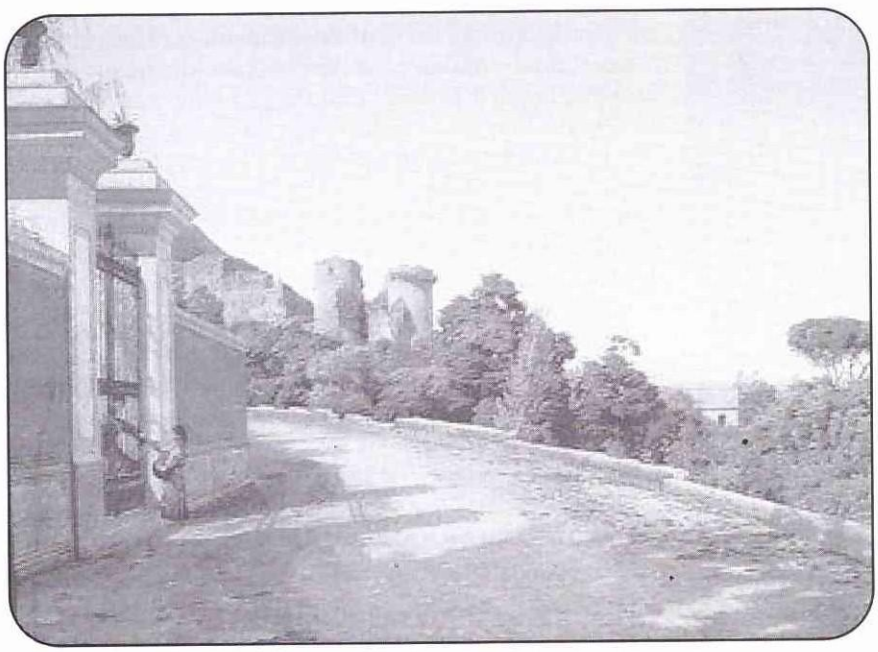


Nei rapporti di polizia Leone veniva descritto come capace di qualunque eccesso ed abile maneggiatore di pugnali e pistola. Per il timore di vendette nessuno aveva mai osato deporre contro di lui, di modo che al processo che si celebra a Napoli, Leone subisce solamente una lievissima condanna, appena un mese di carcere.

Appena scontata la pena, Leone riacquista la libertà e riprende la sua attività camorristica, più imbaldanzito di prima, continuando a terrorizzare il paese, *il 2* ottobre,

l'Intendente (di lì a pochi giorni prefetto per decreto governativo), s'interessa al caso Leone. In un lungo rapporto viene messa sotto accusa con tali termini l'intera camorra

stabiese: « Alcuni individui a Castellammare mantenevano scompiglio in alcune classi. Camorristi avvezzi a vivere su i sudori del miserello e sulle fatiche dell'industrioso... si facevamo a molestare anche il proprietario, credevamo nascondere il loro perverso vivere sotto il mantello del liberalismo e spacciandosi liberali in sostanza non erano che i più specchiati camorristi, gli agitatori ed il terrorismo nel tempo stesso del paese che minacciavano e faceano temere di mettere a soqquadro ».



E trattando specificamente del Leone di Quisisana: « Era tanta la fama del Leone che in maggio ultimo nessuna famiglia ne nazionale, ne estera volle venire in villeggiatura in Castellammare e dopo l'arresto parlavano di lui, i giornali inglesi e quelli italiani ».

Infine deplorava la mitezza della precedente condanna, quando sarebbe stato tanto più conveniente spedirlo a Santo Stefano; ora invece c'era da temere che Leone, « Trovando lo appoggio dei briganti, si sarebbe unito ad essi e – concludeva il Prefetto — si avranno guai più seri ».

(continua)

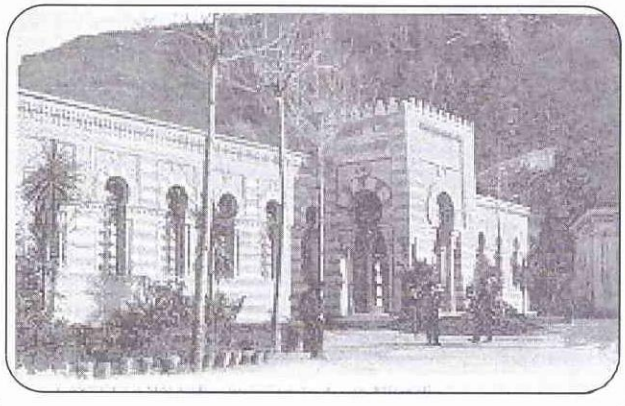
TUTTA UNA LETTERATURA SULLE ACQUE DI CASTELLAMMARE

di Piero Girace

Una rapida scorribanda agli scritti del nostro illustre amico prof. Francesco di Capua, ultimo storico ed esaltatore di Castellammare, ci permetterà di far conoscere ai lettori la millenaria tradizione delle nostre acque.

Il prof. Di Capua ha compiuto una serie di ricerche storico-letterarie veramente encomiabili; ha spinto il suo sguardo indagatore nella storia e nella natura, nei vecchi volumi zeppi di latino antico e medioevale, letterario e chiesastico, nelle pietre corrose dalle acque, nei ruderi dissotterrati, nelle pietre corrose dalle acque, nei cimeli e documenti di ogni genere, per rintracciare testimonianze e far luce sulle tradizioni e sui fastigi della nostra incantevole città.

«Anticamente — scrive il prof. Di Capua — il mare lambiva i fianchi della montagna da cui sgorgavan fuori, sonore correnti, tante cascate e cascatelle, all'altezza di un metro o due sul livello del mare. Le acque, secondo la diversa composizione chimica, dipingevano le rocce calcaree del monte ed il fondo del mare di vari colori, che andavan dal rosso ferrigno al bianco latteo.



Doveva essere uno spettacolo unico al mondo questo rapido susseguirsi di una così fitta catena di sorgenti minerali ai piedi del monte e in riva al mare: ecco la copiosa sorgente dalla Fontana Grande venir su da una cupa grotta, con un volume di acqua della portata di 40 milioni di litri al giorno; a destra e un po' più giù le diverse sorgenti dell'acqua Ferrata (400 mila litri); poi l'Acidula (150 metri cubi giornalieri); e l'acqua della Madonna e l'Acqua Rossa. In pochi metri un fitto zampillar di fonti, le cui acque confluivano in un vero fiumicello della portata di 20 milioni di litri al giorno.

Più innanzi ancora acque minerali, che cercano una via fin sotto le azzurre acque del mare». Plinio elogiò le acque minerali di Stabia, parlò della «Petra Herculis» e del pesce «melanuro», il quale «a differenza di certi uomini che facilmente abboccano all'amo, non tocca l'esca quando è attaccata a un amo». Nella «De re rustica» di Columella, contemporaneo di Plinio, vi è un'altra testimonianza sulla celebrità di Stabia e delle sue acque. Chiama Stabia celebre per le sue sorgenti: «fontibus est Stabiae celebres». Ma Galeno, il grande medico dell'antichità, nel suo «De Methodo medendi» oltre a citare il caso di un giovane ammalato di ulceri intestinali, il quale fu guarito dal latte e dal clima di Stabia, afferma che preparare un ambiente climatico del tutto simile a quello di Stabia, è impossibile. Galeno vede in Stabia il tipo ideale delle stazioni climatiche per gli ammalati. «L'altezza del colle è mediocre, dista dal mare un trenta stadi, forse un poco più ma non molto».

Parla diffusamente del clima, dei fattori medicinali, che spuntano spontanei nei monti Lattari e che rendono il latte saporoso. Piante medicinali, erbe di ogni genere: «l'agrostis», il «lotus», il «polygonon», il «melissophillon»; arbusti come il «lentiscum», l'«arbutus», «rubus», «hedera» e «cytisus». Galeno comprese meglio di ogni altro la potenza di questa natura miracolosa. Par di vederlo vagare per le nostre colline, tranquillo, saggio, alla ricerca delle erbe medicinali, felice di osservare tutto quell'insieme di fattori geografici, climatici, zoologici e botanici, così benefici per gli ammalati ed i convalescenti.

I romani alla collina di Varano, popolata un tempo di ville ridenti, costruirono i valetudinari, per il riposo degli ammalati e dei convalescenti.

Originali ed aristocratici ritrovi son questi valetudinari. Ogni mattina si aggirano per le sale, sotto i portici, donne eleganti e « vistosi » smidollati dell'Urbe, cortigiane famose ed uomini d'affari. Passeggiano, conversano, guardano incantati il paesaggio dell'agro del Samo, che si apre, vastissimo, popolato di pioppi e di casolari, si distende melodioso fino a Pompei, fino ai monti di Avellino, perduti nell'azzurra lontananza.

Ma facciamo un salto di secoli. Eliodoro nel suo poemetto didascalico, intitolato le «Meraviglie d'Italia», accenna ad una sorgente che gorgoglia ai piedi di monte Gauro e la cui acqua è usata dagli abitanti quale rimedio nelle malattie degli occhi.

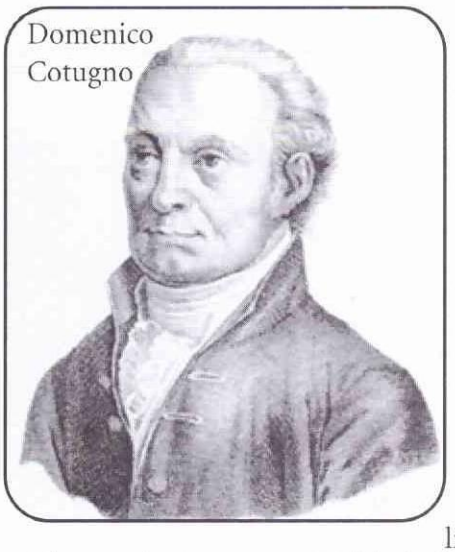
Simmaco, prefetto romano, oratore famoso, nel suo epistolario ci fa comprendere come fosse viva nell'aristocrazia romana la fama di Stabia e del suo latte. I figli di Simmaco, dopo gli sfrenati divertimenti di Baia, per ritemprarsi venivano a Stabia. Trascorrevano il loro tempo nei famosi valetudinari.

Cassiodoro, scrittore e ministro di Teodorico re dei Goti, ordina al cancelliere di fornire ad un giovane cortigiano, ammalato di etisia, i mezzi necessari, affinché possa recarsi a Stabia e guarirsi col latte dei nostri monti. Era giunta perfino a Ravenna la fama del nostro clima: «Lì, scrive Cassiodoro, la salubrità dell'aria, d'accordo con la fecondità del pingue suolo, produce erbe fornite di dolcissima qualità. Perciò la turba delle vacche, ingrassate da questi pascoli, produce del latte di così grande effetto salutare, che a coloro ai quali tanti consigli di medici nulla valsero, solo questa bevanda sembra recar giovamento».

La chiusura della lettera — scrive il prof. Di Capua — è uno squillo di tromba apocalittica chiamante tutti gli ammalati, a Non più odierete la dolcissima vita per le amare medicine. Bevete con gioia ciò che presto sentirete esservi, saluberrimo ».

Ed il cortigiano Davo, soggiornò alcuni mesi in queste colline, dove i venti freschi spazzavano di continuo l'aria, e guarì.

Il geografo arabo Edrisi parla del porto di Stabia, «che è un eccellente ancoraggio, con acqua molta, formata


Domenico Cotugno

dalla imboccatura di un fiume perenne di acqua dolce. Tutti vengono ad attingere acqua al porto. E' un'acqua leggerissima, gelata. Vengono i marinai e vengono i cittadini a farne ogni giorno provvista. Le navi vengono qui a rifornirsi, i naviganti sono lieti di trascorrere poche ore almeno su questo lido battuto dal maestrale.

Con Carlo I d'Angiò incomincia per Castellammare un nuovo periodo. Castellammare da allora fino al 1860 fu luogo di villeggiatura dei reali di Napoli. Ville, costruzioni di strade, di viali a Quisisana, dove, si vuole, anche Giovanni Boccaccio abbia trascorso ore liete, in mezzo ai boschi, tra le fontane zampillanti, seguendo Fiammetta. Ne sia prova la ormai nota novella in cui si parla d'Isotta la bionda e Ginevra la bella, figlie del cavalier Neri degli Uberti il quale aveva il più bei giardino che fosse in tutto il Regno, e la cui fama era giunta fino al vecchio re Carlo, il quale, preso da viva curiosità, volle vederlo.

Tutti i re di Napoli vollero soggiornare a Quisisana. Ci vennero Carlo I, Carlo II lo zoppo, Roberto il saggio, Giovanna I, Ladislao, Giovanna II, Alfonso il Magnanino e Ferrante lo Spergiuro.

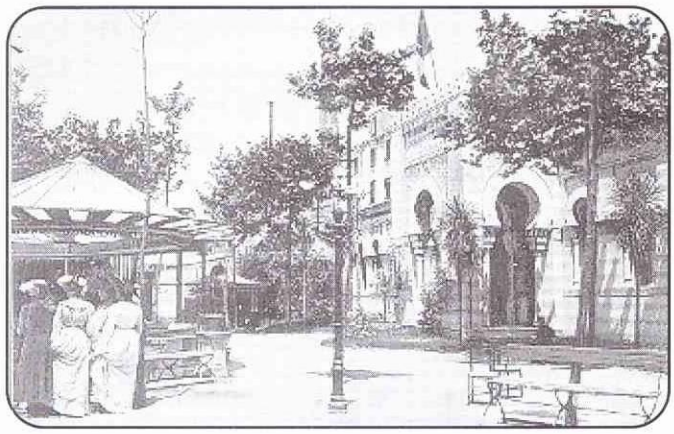
Scrissero su questo periodo, parlando sia del clima di Stabia che delle sue acque miracolose, il Summonte, il Capaccio, il Milante. Descrizioni, dissertazioni, da parte di Vescovi e di laici; poesie e fantasie da parte di scrittori e di poeti. Vien fuori tutta una biblioteca di volumoni in carta pecora, zeppi di note, con lunghe prefazioni, lunghe dedicatorie. Se si ricercasse tutto quello che fu scritto da frati benedettini, che fra il XVI e XVII secolo presero la loro residenza in Castellammare e dintorni, ci sarebbe da riempire un'intera biblioteca. La virtù terapeutica delle nostre acque si perpetuava nei secoli, anche durante i tempi più bui del medioevo. Un frate T. Ricciardi nel 1740, guarito da quest'acqua, ne divenne fervente apostolo. Nel 1750 il medico Raimondo Di Maio pubblica in Napoli un « Trattato delle acque acidule che sono nella città di Castellammare ». Ferdinando IV fece analizzare e sperimentare l'acqua acidula dai due medici di corte: Domenico Cotugno e Giuseppe Vairo, i quali dissero che l'acqua acidula di Castellammare era una delle migliori e più salubri acque minerali, superiore anche a quella di Spa. L'Alfano scrive : « Varie acque minerali vi sgorgano dentro e fuori la città, tutte salubri alle diverse malattie, che si trasportano anche in paesi lontani; e vengono apposta in tempo di està tanti signori esteri a beverie per il ricupero della sanità». Il Giustiniano, autore del famoso vocabolario geografico, dopo aver a lungo parlato di Castellammare e descritto le sue bellezze, dice che nella stagione estiva moltissimi si portano in detta città, valendosi di queste acque per le loro indisposizioni e che « in Napoli vengono pure di grandi carichi essendo i nostri medici anche molto facili a prescriverle agli infermi ».

Durante il lunghissimo regno di Ferdinando II — scrive il prof. Di Capua — l'esportazione di queste acque a Napoli fu così vasta, l'affollarsi della gente all'arrivo dei carri così tumultuoso, che il Rè fu costretto a nominare una commissione, presieduta dal generale Vinspeare, per disciplinarne la vendita.

Con una lunga tradizione di secoli in cui si susseguono, in fitta catena, medici famosi, dai nomi illustri, da Domenico Cotugno a Giuseppe Vairo, da Arnaldo Cantani, a Antonio Cardarelli, a Pietro Castellino, la clinica napoletana, che è una delle più celebri di Europa, sempre apprezzò e prescrisse le acque minerali di Castellammare.

Tutto questo ed altro ancora c'è da dire sulle acque di Castellammare facendo solo una rapida scorribanda negli scritti del nostro illustre amico prof. Francesco Di Capua, il quale con un amore veramente sincero e profondo del natio loco, per molti anni spinse il suo sguardo indagatore in tutte le carte, in tutti gli archivi per far luce sui passati fastigi della nostra città.

da "Le acque e il maestrale"



DELTA
FORMAZIONE PROFESSIONALE
NUMERO VERDE 800.806644
CORSI AUT. REGIONE CAMPANIA
GUARDIA GIURATA
PIZZAIOLI Uomo/Donna
ESTETISTA e PARRUCCHIERI
Via Varano, 2 - Tel. 081.8724514 - C/mare di Stabia

canoaintimo
Speciale San Valentino
SCONTO DEL 30%
Via Marconi 23 • Castellammare di Stabia
Tel. 081.8711666

IL MIRACOLO CONTESO

Sotto il Vesuvio nel 1906

Dal quattro al ventidue aprile 1906, il comprensorio napoletano dovette patire l'eruzione del Vesuvio più forte del ventesimo secolo. L'emissione di lava, esplosioni e forti terremoti crearono il terrore nei paesi vesuviani e provocarono numerosi danni a persone e cose. I crolli e le distruzioni determinarono 216 morti e 112 feriti a San Giuseppe ed Ottaviano; a Napoli si contarono 11 morti e 30 feriti per il crollo della tettoia del mercato a Monteoliveto, nell'attuale Piazza Carità.

Dopo l'eruzione, il vulcano passò da 1335m d'altezza a 1100m ad Est e 1200 ad Ovest.

In tali terribili circostanze le popolazioni, dei vari comuni minacciati dal vulcano, vollero affidarsi a Dio e soprattutto ai propri santi protettori.Cosi accadde a Castellammare.

Il simulacro del patrono *San Catello*, nella mattinata di Pasqua dell'otto aprile, fu trasportato in processione "*tra preghiere e suppliche*", sul lido stabiese con lo sguardo rivolto verso il Vesuvio "*che infieriva terribilmente sulle città sottostanti e che minacciava anche il Popolo di Stabia*". Secondo una cronaca dell'epoca:

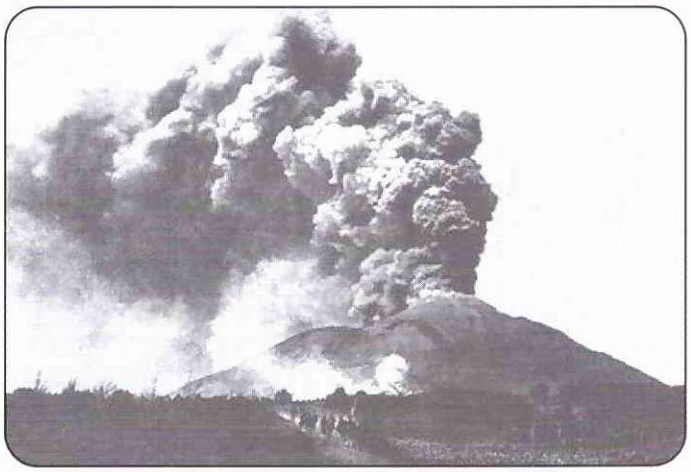
"*Durante la sosta un raggio di sole squarcio le nubi e illuminò il volto del Santo: la pioggia di cenere cessò come per incanto*" (Michele Palumbo).

Anche la confinante Città di Torre Annunziata volle affidarsi alla pietà divina. Secondo le cronache oplontine, ben ventimila persone parteciparono alla processione dell'icona della patrona "*Santa Maria della Neve*", diretta al cimitero cittadino:

"*L'otto aprile 1906, davanti la Sacra Icona, la lava si fermò prodigiosamente a cinquanta metri dal cimitero, dopo averlo circondato senza danneggiarlo, il serbatoio del civico acquedotto...*" (Sac. Antonio De Felice).

Sempre secondo una cronaca del tempo: "*ventimila persone vedono riapparire il sole e piangono!*".

L'insolito fenomeno crea tra il popolo stabiese e oplontino una polemica, perpetuata nei decenni, sulla



questione riguardante l'attribuzione dell'intercessione celeste. A chi attribuire il miracolo?

Le due città, per tramandare il ricordo dei fatti, vollero entrambe immortalare la gratitudine alla Madonna a Torre, e a San Catello a Castellammare. La Città stabiese ricorda il patrocinio con una lapide di bronzo fusa e cesellata nelle officine del regio cantiere, su disegno del pittore Galloppi.

L'opera è murata all'ingresso della cappella del Santo; nella stessa cappella il prodigio è ricordato da una tela del pittore Filosa.

A Torre Annunziata la lapide è invece posta nei pressi del serbatoio civico; luogo del prodigio. Il popolo oplontino dona, inoltre, alla Vergine, un tempietto d'argento, opera del cesellatore Centonze, e proclama l'otto aprile festa ufficiale.

Non tramandato da nessuna lapide, pertanto dimenticato dalla storia (e fuori della polemica) è lo stesso prodigio visto da Scanzano; sulla collina del Solaro di Castellammare.

Nel terziere stabiese, e precisamente nella cappella delle "*Suore Compassioniste Serve di Maria*", il segno fu attribuito ad un'esposizione speciale del "*Santissimo Sacramento*".L'esposizione fu disposta dalla Madre fondatrice dell'ordine *Maria Maddalena Starace* (C. di Stabia 1869-1921). A tramandarci il segno celeste, sono le memorie della Madre, proclamata *Venerabile* dalla Chiesa, l'otto luglio scorso:

"*Qui grazie a Dio, solo il giorno di Pasqua avemmo una sfioritura di cenere ed io immediatamente feci esporre il SS.mo. Al momento in cui l'Ostia Santa sali su quel trono di amore e di misericordia, il sole irradiò tutto il Baldacchino e la Cappella, e scongiurammo il pericolo dell'oscurità sofferta negli altri posti, specialmente nelle due Case: Portici e Napoli*".

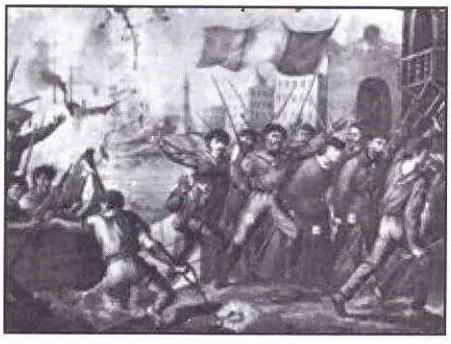
Di certo, durante la terribile eruzione del 1906, nel nostro comprensorio, non venne meno la speranza e soprattutto la fede.

Egidio Valcaccia

L'ULTIMA ARMATA MERIDIONALE

Forse non è possibile trovare nei libri di storia, per quanto si cerchi, un esercito che, a furia di vincere battaglie, finì per perdere la guerra. A meno che non si voglia parlare dell'Armata Meridionale che contrastò l'invasione garibaldina nel 1860.

E' entrato nell'uso comune il detto: "Pare l'esercito 'e Franceschiello", usato per fare la caricatura di una combriccola di sconclusionati; dove per Franceschiello si intende l'ultimo re di Napoli, l'imberbe Francesco II di Borbone, soprannominato "lasagna". Sul suo esercito sono per altro fiorite



numerose storielle amene o barzellette, che dir si voglia, le quali sono arrivate fino ai giorni nostri. Anzi, alcune di esse, non vengono raccontate come barzellette, ma come fatti storici accertati.

Ricordo che alcuni anni fa, un ex capitano dei carabinieri (ex poiché oggi sarà almeno colonnello) mi chiese ragguagli circa l'ordine di Marina del periodo borbonico: "Facite ammuina". Quando seppe che si trattava di un falso storico rimase alquanto interdetto. Per quei pochi che non l'hanno ancora letto, eccolo: « Anno 1841 – n 26 – Regolamento da impiegare a bordo dei legni e dei bastimenti della real Marina, in occasione di visite a bordo delle Alte Autorità del Regno – n 6975 – Cap XIX – Art. 27 – All'ordine «*Facite ammuina: tutti chilli che stanno a prora vann'a poppa e chilli che stann'a poppa vann'a prora; tutti chilli che stann'a dritta vann'a sinistra e chilli che stann'a sinistra vann'a dritta; tutti chilli che stanno abbascio vanno 'ncoppa e chilli che stanno 'ncoppa vann'abbascio, passanno tutti p"o stesso pertuso; chi nun tene niente 'a fa, s'arremini 'a cca e 'a llà.*»

Non solo sulla Marina, ma anche sull'esercito borbonico gravano simili facezie. Per ottenere dalle truppe, che sfilavano durante cerimonie ufficiali, un ammirevole grado di marzialità, si racconta che venivano dati in sequenza i seguenti ordini: "*Facite 'a faccia feroce!*", "*Facite 'a faccia cchiù feroce!*" e, giunti davanti al palco delle autorità: "*Facite 'a faccia ferocissima!*"; poi finalmente l'ordine conclusivo, che doveva ristabilire la normalità: "*Facite 'a faccia 'e fessi!*"

Mi faceva notare un amico che sarebbe stato curioso sapere cosa mai si fosse andato raccontando se all'epoca ci fosse stata pure l'aviazione. Comunque rimane il fatto che queste storielle sono troppo belle per essere false, quantunque lo siano. E inoltre appare chiaro che a inventarle siano stati dei meridionali: imbattibili anche nell'autoironia.

A proposito di imbattibilità è stato ormai accertato da numerosi studi, di provata fede scientifica, che l'Esercito Meridionale, più che battuto dai garibaldini, fu battuto dai suoi stessi generali e comandanti, i quali si vendettero al nemico per pochi soldi e per alti incarichi da assumere poi dopo l'annessione, non tutti ovviamente.

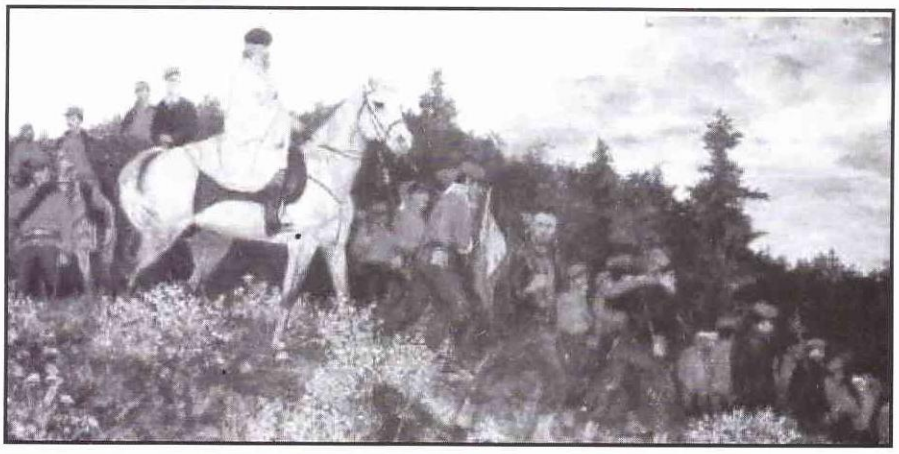
Non è il caso di entrare nei particolari, altri lo hanni già fatto. Ma se qualcuno proprio insiste, allora narriamo per l'ennesima volta ciò che accadde a Calatafimi, cioè al primo scontro tra i famosi Mille di Garibaldi e i meno famosi Cinquecento napoletani, dopo lo sbarco di Marlasa. Per la precisione va ricordato che i Mille a Calatafimi erano già diventati 1500, con 2 cannoni, male armati, sì, ma sempre 1500. Cioè non tutti erano in possesso di un'arma da fuoco (in compenso però ufficiali e sottufficiali avevano in dotazione un revolver a 6 colpi, del tutto sconosciuto nell'esercito napoletano).

Dei napoletani c'è chi riferisce che fossero in 2000, chi in 3000 e chi, esagerando spropositatamente, in 5000. In realtà, il corpo di spedizione mandato incontro a Garibaldi (e che per altro non aveva ordine di ingaggiare battaglia), comandato dal generale Landi, era formato da circa 2500 soldati e 4 cannoni. Ma solo l'avanguardia prese contatto col nemico, ossia: 2 compagnie dell'VIII Cacciatori, 1 del X di Linea ed 1 di Carabinieri, più 2 cannoni. In totale, meno di 500 uomini, comandati dal maggiore Sforza. Riguardo l'equipaggiamento, niente da dire, solo che, non essendo predisposti a dare battaglia, i soldati napoletani non avevano nelle giberne che i proiettili d'ordinanza, finiti i quali si dovette ricorrere all'arma bianca e perfino alle pietre.

La battaglia, svoltasi in località "Il Pianto Romano", fu cruenta anche perché, come s'è detto, si finì al corpo a corpo. I garibaldini, nonostante fossero superiori di numero in rapporto di 3 a 1, furono completamente sbaragliati. Persero la bandiera e persino Garibaldi fu centrato da una pietra in petto. Solo che a un certo punto si sentì suonare la ritirata non da parte garibaldina, ma da quella borbonica. I soldati napoletani, increduli, quasi piangendo, dovettero fare dietrofront, quando poi, a mezz'ora di marcia, c'erano gli altri circa 2000 commilitoni.

La voce che corse non fu mai smentita, neanche nei decenni a seguire. E cioè che il generale Landi fosse stato comprato da Garibaldi con 14.000 ducati, pagabili con una fede di credito sul Banco di Napoli. Nel 1862, Landi si recò in banca per riscuotere, ma si scoprì che la fede di credito era stata falsificata con l'aggiunta di tre zeri, da 14 a 14.000 ducati. Riscosse, pertanto, solo un colpo apoplettico che lo uccise all'istante.

Angelo Acampora



Una storia in gialloblù

Le vicende del calcio stabiese

A cura di www.ssjuvestabia.it
(prima parte)

Stabia - 1945

Lo Stabia Sporting Club fu fondato da Weiss, i fratelli Romano e Pausano.

Quattro anni dopo la fondazione tra le varie discipline del club, come ciclismo scherma podismo approdò anche il calcio. Infatti, sul quotidiano "Il Mattino" il 12 Aprile 1911 fu riportata la cronaca della partita disputata tra lo Stabia e lo SFA di Torre Annunziata.

Il 2 febbraio 1914 fu inaugurato il campo di Via Gragnano, dove per l'occasione fu invitato il Naples FBC.

Dopo il periodo della guerra durante i quale furono disputate poche amichevoli, il calcio a Castellammare rinacque nel 1919 grazie all'operato di

Romeo Menti

Vincenzo Bonifacio che venne eletto presidente del club.

Il 29 Agosto 1919, lo S.C. Stabia si affiliò alla FIGC Lega Sud; ed in quella stagione ci fu il primo epico scontro con il Savoia; le due squadre si affrontarono nella semifinale delle qualificazioni per la promozione in prima categoria. Il Savoia s'impose per 3-2.

La promozione in prima categoria (la serie A dell'epoca) arrivò nel 1921, battendo in trasferta il Portici. In quel periodo le gare venivano disputate sul primo campo che fu recintato nel '24 nei pressi dell'attuale mercato ortofrutticolo. Quel terreno di gioco venne ribattezzato dalla stampa napoletana dell'epoca "caienna" perché nessuna squadra riusciva a battere gli stabiesi: e fu proprio lì che lo Stabia vinse un campionato di promozione e due campionati di seconda categoria. Catello Di Massa, Alberto Scarselli e Giuseppe Pausano, chiesero ed ottennero, dopo un lungo peregrinare dal Sindaco, il terreno dell'attuale campo sportivo dove furono costruite dal cav. Apuzzo la tribuna di cemento e gli spogliatoi di muratura.

Negli anni venti la squadra disputò svariati campionati tra prima e seconda categoria.

Nel 1929 s'iscrisse al campionato di terza serie, girone D. Negli anni successivi fece la spola tra i dilettanti e la terza serie.

Nel 1936/37 vinse il campionato di Prima Divisione senza sconfitte e anche la Coppa di Natale messa in palio dal Direttorio Regionale della XIII zona battendo nella gara di ritorno la Casertana per cinque reti ad uno. Lo Stabia rientrava nell'organizzazione sportiva "Ludi Fascisti Stabiesi" che era presieduta dal cav. Amilcare Sciarretta, funzionario della Banca d'Italia.

Nel 1941/42 lo Stabia ripetè un bis prestigioso con la Coppa CONI e la Coppa della Federazione.

Nel 1944/45 divenne addirittura campione di una parte dell'Italia Liberata, in un campionato giocato da dieci formazioni, dopo aver distanziato di due punti la Salernitana e di ben sette il Napoli che superò anche nella finalissima della Coppa d'Argento il 31 maggio 1945 alle ore 12 con il sorteggio al termine dei non risolutivi supplementari.

Nel 47/48 vinse il campionato di serie C ma in quella stagione, purtroppo, non erano previste promozioni.

Nel 1949, militando ancora in terza serie, in occasione della gara di campionato vinta per 1-0 contro il Catania, fu scoperta la lapide che ricordava la memoria e le vittorie di ROMEO MENTI, scomparso nella tragedia di Superga.

Nella stagione 50/51 ottenne la promozione in serie B al termine di un campionato condotto sempre in testa dalla prima giornata, passando per uno spareggio con il Foggia che chiuse il torneo a 52 punti, gli stessi dello Stabia.

Il 17 giugno 1951, a Firenze lo spareggio fu arbitrato dal sig. Agnolin di Bassano del Grappa: lo Stabia, seguito da migliaia di tifosi festanti, batté il Foggia per 2-0 con una splendida doppietta di Cereseto, un attaccante acquistato a campionato ormai iniziato.

La formazione di quella storica squadra, presieduta dal comm. Donnarumma, era : Giudici, Casuzzi, Ciccone (cap), Bellini, Rosi, Sforza, Lopez, Palma, Marra, Grosso, Cereseto. all. Sentimenti.

Ma la gioia del successo ottenuto, e che aveva coinvolto tutta la città, non durò molto. Nel 1951/52 con una serie di record negativi, alcuni dei quali non ancora peggiorati in serie B, la squadra retrocesse in maniera indecorosa, accompagnata dal Pisa e dalla Reggiana.

Si aprì in tal modo il periodo più buoi del calcio stabiese che culminò col fallimento (per un deficit di 40 milioni !!) dello Stabia Sporting Club.

Spirava a soli 46 anni il più antico vessillo calcistico del Mezzogiorno; ma il calcio a Castellammare non finì grazie alla seconda squadra cittadina con cui si voltò pagina: la JUVENTUS STABIA, fondata nel 1939 da Salvatore Russo, appassionato di sport.

Il 25 ottobre 1953 la Juventus Stabia cominciò a giocare nella Quinta serie in cui si classificò sesta, con la sola soddisfazione di vedersi assegnata dalla Lega Campana la coppa Disciplina.

Nel 54/55 andò molto meglio, in quanto, oltre alla coppa Disciplina, arrivò anche il titolo di campione campano e la promozione in Quarta serie nella quale la Juve Stabia rimase tre stagioni per poi retrocedere nel 1958.

(continua)

www.ssjuvestabia.it

"FESTAS... OBBLIGE"

Sino ad una trentina di anni fa, all'approssimarsi delle festività di Natale e Pasqua, portalettere, portinai, spazzini (come si chia avano allora gli odierni operatori ecologici), barbieri ed altre categorie che operavano nel campo delle prestazioni d'opera, cominciavano a fregarsi le mani in vista dell'imminente riscossione della "mancia" che immancabile, veniva loro elargita dai beneficiari della loro opera.

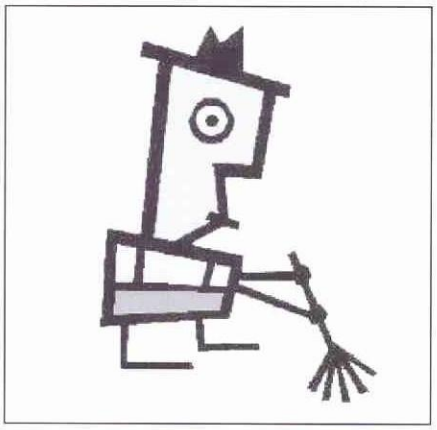
La mancia, allorché veniva offerta in pubblico era "competente" in quanto bisognava dimostrare agli altri le possibilità di chi la offriva, maggiore era la mancia più signore era chi la offriva.

Alcune categorie riuscivano a raggranellare somme non indifferenti ben lontane dalla miserevole tredicesima, senza tasse e senza trattenute varie, pulite da ogni balzello. Molte volte erano gli stessi destinatari della mancia a ricorrere a trucchi e sotterfugi per far sì che maggiore fosse la partecipazione alla cerimonia della mancia e quindi maggiore erano gli incassi.

Ad esempio nella settimana precedente la festività, misteriosamente, non arrivava più posta sino al giorno della mancia. Quando poi questo avveniva, misteriosamente, arrivavano cartoline di saluti da parenti ed amici mai conosciuti a chi di lettere ne riceveva una ogni tanto e quindi, anche lui era obbligato all'elargizione.

I giorni "caldi", erano la vigilia di Natale o di Pasqua. La distribuzione delle mance cominciava dal mattino presto con lo Spazzino (prego gli attuali operatori ecologici di non offendersi se uso questo termine ottocentesco). All'epoca, non era come oggi che ogni famiglia prepara un sacchetto con i rifiuti e che poi va a depositare nell'apposito cassonetto ove verrà raccolto con moderni macchinari.

Allora era un lavoro faticoso in quanto gli addetti, dovevano salire sino all'ultimo piano di ogni fabbricato muniti di sacchi per svuotare i secchi della spazzatura che i condomini depositavano fuori dalla porta facendo attenzione di non versarne per terra altrimenti dovevano pure pulirvi, salivano in fabbricati di quinto e sesto piano



senza affanno per la continua ginnastica quotidiana del loro lavoro fatto da anni e ne ridiscendevano con i sacchi pieni che poi andavano a svuotare su di un autocarro. Dunque, tornando al giorno della vigilia: il nostro operatore ecologico saliva nel condominio e man mano che saliva, ad ogni piano dava la voce " Spazzinoooo..." a questa, tutti uscivano sui ballatoi ed offrivano la loro mancia. Se qualcuno fingeva di dormire dava un energica bussata alla porta.

A questo, seguiva il portiere. Metteva fuori dal suo bugigattolo una sedia sulla quale poggiava un capace cesto, poi vi si posizionava vicino per ringraziare ogni condomino che passando, vi depositava la sua offerta e per controllare chi invece passava diritto fingendo di non vedere l'apparecchiatura.

Più tardi veniva il postino. Molte volte con l'accompagnamento di un familiare per aiutarlo nella raccolta. Poggiava tutte le lettere dividendole per destinatario quindi cominciava la litania di gridare tutti i nomi e a raccogliere nel capace borsone di cui era munito, la mance generosamente offerte. A questo punto si potevano vedere le strane facce di molti condomini che maneggiavano una cartolina di saluti a loro destinata con una firma illeggibile mai a pensare che l'aveva inviata lo stesso postino...

C'era poi il barbiere. In occasione del Natale, il commesso offriva ai clienti un calendarietto profumato guarnito di un civettuolo fiocchetto. Generalmente faceva due versioni. La prima con viste panoramiche di località turistiche, cesti di fiori e sonnacchiosi gattini al sole e la seconda che "ho fatto fare appositamente per voi", con donne nude che venivano offerte ai clienti più generosi con un aria di mistero da quinta colonna. Per arricchire l'offerta vi includevano delle fialette di profumi avute per campionario. Tutto fa brodo.

Non mancavano alla lista dei beneficiari i ragazzi del bar, quelli del salumaio, quelli del fruttivendolo o del panettiere che portavano la spesa a domicilio ed anche loro avevano diritto all'obolo.

A sera si tiravano le somme. Chi aveva avuto e chi aveva dato. Tutti felici.

Antonio Ugliano

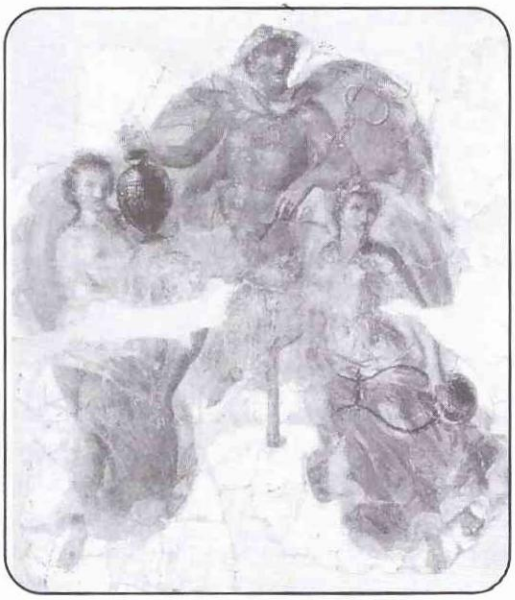
PIEMMEGI MEDIA
AGENZIA DI PUBBLICITÁ E PROMOZIONE
Viale Europa, 220 • 80053 Castellammare di Stabia (Na)
tel. 081.3903238 • fax 081.3903786

LA CITTÀ DEGLI SCAVI "VILLA SAN MARCO"

a cura di
Giovanna Bonifacio
Anna Maria Sodo

La parete occidentale si apre sul piccolo ambiente, ricavato dall'altro, che rispetto al suo analogo risulta ridotto; in esso trova posto una scala di cinque gradini in muratura, rivestita di signino, che conduce ad un vano di passaggio, retrostante la cosiddetta *crypta*. L'ambiente è pavimentato con mosaico in calcare bianco, eseguito dopo la costruzione della scala, come si evince dal bordo nero del tappeto musivo, ed è decorato con un alto zoccolo nero con ghirlande, su cui si impostano pannelli rossi, riquadrati da bordi di tappeto, con ai lati due edicole aperte su uno sfondo di giardino. La parete di fondo si apre per tutta la sua ampiezza con il vano porta inquadrato da una cornice rossa e due piccoli pannelli a fondo bianco.

Dall'ambiente, attraverso un vano di passaggio della parete meridionale, a sinistra, si entra nel piccolo *oecus*, anch'esso pavimentato in mosaico di calcare bianco. Lo zoccolo a fondo rosso era decorato da una serie di figurine, oggi al Museo Nazionale di Napoli, di cui restano le lacune; la zona mediana è scompartita in pannelli rossi alternati a pannelli gialli con finestre inquadrate da edicole e decorate con ghirlande.



Sotto la finestrina, la parete Ovest presenta una figura femminile seduta su un'altalena a cui si mantiene con la mano sinistra, mentre con la destra sostiene un grande piatto bronzeo. Le due figure laterali sono state asportate, ne resta una terza seduta sul tramezzo. I personaggi rappresentati sembrano essere i Cabiri, fratelli delle tre ninfe cabiridi, o gli antichi sacerdoti Cureti. in entrambi i casi raffigurazioni intrise di dionisismo.

Il soffitto presenta, in posizione decentrata, una figura femminile alata e seminuda, inscritta in un quadrato dai lati curvi, con cornucopia e palma, identificata come *Fortuna*. Il soffitto è stato concepito per essere guardato dalla soglia dell'ambiente adiacente dalla quale, infatti, la figura appare centrale. La parte rimanente del soffitto è anch'essa decorata da un registro rettangolare, dai lati minori ricurvi, con al centro una figura femminile di spalle, nuda, con i capelli raccolti, che cavalca un animale marino. Con un percorso inverso rispetto a quello antico, si passa ad altro ambiente analogo. Anch'esso presenta una pavimentazione in *tessellatum* bianco; la decorazione parietale è parzialmente conservata, ai lati della porta resta a sinistra un amorino ed a destra, in basso, una cicogna in volo con un nastro tra le zampe ed il becco. Il soffitto, ricostruito, presenta una lunetta centrale.

Si torna al porticato che termina a Nord con la rampa, che con un pavimento inclinato supera il dislivello, di circa cinque metri, esistente tra il peristilio inferiore e quello superiore, dimostrando la volontà di creare un collegamento tra la zona del porticato sottoposto e quella del loggiato superiore con una lunghezza di 15 metri.

La rampa è pavimentata in *tessellatum* di calcare bianco con fascia nera e soglia, sul peristilio, a motivi geometrici bianco-neri: quadrati, rombi e rettangoli inseriti in un rettangolo. Le pareti sono affrescate in IV stile con zoccolo nero e motivi geometrici: filettature sottili descrivono rombi, in cui sono raffigurati animali. La zona superiore, a fondo rosso, presenta bordi di tappeto con quadretti staccati nel corso degli scavi recenti: dalla parete Ovest proviene un quadretto con paesaggio ed amorini con timpani, dalla parete Est un quadretto con paesaggio portuale. I pannelli si stagliano tra gli scomparti con architetture fantastiche, su cui posano eleganti vasi metallici e candelabri, delimitati da balaustre lignee.

Il soffitto, originariamente, era decorato con una serie di scompartimenti; di questi se ne conservano due, che seguono uno schema quadrato ornato da un medaglione centrale. Uno di questi era rappresentato dalla cosiddetta "Medusa Passardi" attualmente all'*Antiquarium*, il cui volto particolarmente espressivo è stato spesso preso a simbolo dei pittori stabiani.

La rampa, a circa metà della sua lunghezza, presenta una cesura formata da due blocchi di appoggio per gli stipiti di un'originaria porta che individua una zona superiore, la cui decorazione, omogenea alla precedente, se ne discosta nei particolari. Saggi recenti (1992) hanno dato modo di mettere in luce un primo pavimento a mosaico, alla quota del porticato, obliterato per creare la rampa di raccordo tra i due nuclei edilizi preesistenti.

Loggiato superiore

L'ultimo settore della villa è costituito da un ampio peristilio, originariamente facente parte di un nucleo edilizio diverso adiacente alla villa, annesso ad essa negli ultimi anni; esso fu scavato nel 1953, probabilmente era a tre bracci *(porticus triplex)*, il cui quarto lato sfruttava il panorama del golfo come sfondo.

Oggi sono *in situ* solo parte delle colonne del lato

meridionale e orientale, i cui muri di fondo presentano 3 metri di altezza. In seguito al terremoto del 1980 le particolarissime colonne tortili, costituite dal terzo inferiore bianco liscio e dalla parte superiore con scanalature alternate quasi a suggerirne un movimento, rare nell'architettura romana di I sec. ma più diffuse in epoche successive, sono crollate, schiacciate dal peso dell'architrave e del tetto ricostruiti in cemento armato.

Il viridario ospitava sicuramente platani, delle cui radici sono stati eseguiti i calchi. Attualmente vi è una meridiana rinvenuta nell'atrio.

Alla base delle colonne una piccola gradinata articolava lo stilobate e terminava con un'ampia canaletta di raccolta delle acque pluviali.

Il porticato, sorto in sostituzione di un precedente peristilio, di cui saggi, eseguiti nel 1953 e nel 1954, hanno evidenziato le fondazioni, al 79 era in corso di ultimazione: infatti non era pavimentato e la decorazione non era terminata.

Le pareti oggi conservano *in situ* poche tracce dell'originaria decorazione: in un'edicola era inserito il quadro di *Apollo e Dafne*, ora all' *Antiquarium* in campo bianco ed una serie di pannelli raffiguravano amorini in volo con gli attributi di Marte e Venere. Resta inoltre un pannello con una statua in bronzo raffigurante Apollo.

Se il tema principale delle pareti era rappresentato unicamente da Apollo ed Amore, il soffitto invece era decorato in maniera particolarmente complessa, articolata e ricca: una serie di grandi quadri mitologici erano incorniciati da ricchissime fasce, al cui interno trovavano posto quadretti, motivi floreali, motivi architettonici e fantastici. Purtroppo la frammentarietà della decorazione non ha consentito il totale recupero e la globale comprensione di una delle composizioni più particolari che il mondo antico ci abbia trasmesso.

Essa trova confronti in realtà monumentali quali la *Domus Aurea* e come questa fu eseguita da maestranze di alto livello tecnico-artistico.

Dal porticato provengono opere straordinarie come il *Planisfero*, il *trionfo di Minerva*, *Hermespsicopompo*, *Giunone ed Ebe*, raffigurazioni nelle quali si riconosce un caratteristico stile dal tocco rapido, sottile, trasparente, attribuito al cosiddetto Genio delle Pitture di Stabia.

Il quartiere d'ingresso

La villa era collegata all'impianto urbano scavato nel Settecento (1750-51) rilevato e quindi reinterrato. Infatti il suo ingresso, noto grazie ai rilievi eseguiti dal Weber, così come dettato dai precetti vitruviani, consisteva in un ampio cortile circondato su tré lati da un porticato formato da pilastri in laterizio, intonacati, con pavimento in battuto.

Dal lato occidentale si accedeva al tablino, mentre sul lato meridionale si aprivano una serie di ambienti, con andamento paratattico, tutti di dimensioni simili, molto limitate, forse utilizzati come celle o magazzini. Di essi, quattro erano pavimentati in cocciopesto.

Nel corso degli scavi borbonici vi si rivennero: nell'ambiente una moneta e due anfore, nell'altro ambiente quattro lucerne, nel successivo una colonnetta ed un catino bronzeo, in altri, braccialetti, anelli di metallo e serrature, in altri ancora quindici anforette in bronzo e una chiave.

Nell'angolo Sud-occidentale del porticato era ubicato un unico grande ambiente, a pianta rettangolare, al cui interno sembrerebbe essere stato ricavato un piccolo stanzino.

Attualmente la possibilità di riportare in luce parte di questo settore costituisce un elemento fondamentale per una definitiva riorganizzazione degli accessi moderni all'area archeologica.

Continua

INA ASSITALIA
UNA SICUREZZA PER IL FUTURO
Vico Starza, 3 - Tel. 081.8711048
C.mare di Stabia (Na)

L'AGENZIA GENERALE INA VITA - ASSITALIA sensibile al problema delle Pensioni future particolarmente per le età comprese fra i 30 e 50 anni ha istituito un giorno alla settimana al pubblico che desidera avere informazioni sul problema, e sul modo di integrare tali pensioni a livelli accettabili proprio nell'età più debole del pensionamento. Per informazioni telefonare al 081/8711048 (op. 5)

ARTISTI STABIESI DI UN TEMPO

G. Bonito "La Ritrattistica"

a cura di
Michele Pizzella

Un genere di pittura, che incontrò enorme successo in questi anni, rinnovando lo splendore e il fasto del Rinascimento e del Seicento, fu la ritrattistica. Il ritratto era considerato una necessità e un lusso, per i nobili e i benestanti, una sorta di status symbol, un apparato indispensabile dell'arredamento, come una specchiera o una consolle. Incorniciato con cura, con raffinatezza di gusto, a volte con esuberante capricciosità e stravaganza, ad opera di esperti ebanisti o di abilissimi artigiani, il quadro campeggiava nei salotti, nelle sale da pranzo, nei soggiorni, nelle camere da letto, nei corridoi, nell'ingresso, a seconda del soggetto; quelli di soggetto sacro nella cappella, principalmente, ma anche negli "studi", accanto al ritratto del padrone di casa, e ai ritratti dei suoi antenati.

La ritrattistica fu un genere molto apprezzato e richiesto, e in esso si cimentarono i più rinomati e valenti artisti del tempo, come il Giordano, il Solimena; di quest'ultimo il nostro Bonito riprese non solo il genere, ma anche la maniera, lo stile, dando, però, una diversa struttura compositiva all'opera. Infatti il Bonito, anziché rappresentare le figure di profilo, come generalmente si usava fare, o di tre quarti, preferì, con molta originalità, ritrarle di fronte. La semplice variazione prospettica gli consentiva di cogliere, del raffigurato, il carattere, l'indole, con maggiore forza espressiva, con più intensa naturalezza, con più vigoroso realismo; di cogliere, cioè, un istante della vita nel suo farsi presenza viva e reale, senza fronzoli inventivi o falso sentimentalismo. Quanto di romanzesco, di illusorio, di fredda uniformità, di superficiale aderenza, di scomposta passione, di capriccioso cromatismo era nella ritrattistica di quegli anni, il Bonito rifiutò; e preferì tessere una struttura logica ed espressiva che potesse testimoniare la realtà, la spontaneità di un evento, la ferma immobilità di un volto, di un atteggiamento, la singolare taciturnità di un momento in cui tutta la vita è racchiusa in un gesto, e l'anima spira da un muto colore che fissa il tempo, lo spazio dei pensieri, l'indefinito paesaggio dei sentimenti, i luoghi misteriosi delle memorie.

L. Giordano - Autoritratto

I ritratti del Bonito di questi anni (di cui abbiamo scarse testimonianze) dovettero essere apprezzati e ammirati, tanto che il duca di Montalegre (come ci fa sapere il De Dominici), il quale era un personaggio d'alto lignaggio e forse un discreto intenditore d'arte, sia per personale vanagloria sia per malcelato interesse sia per una speciosa intenzione e scelta di gusto, volle tenere presso di sé, per alcun tempo, il giovane pittore, trattandolo e ricompensandolo lautamente, mentre Giuseppe gli eseguiva il ritratto al naturale, insieme con quelli della moglie e di altri della famiglia e del seguito.

La ritrattistica, tuttavia, nonostante il vasto credito di cui godeva presso la nobiltà e il patriziato economico e borghese, rimaneva sempre un genere d'arte secondario: la valentìa di un artista, l'ingegnosità dell'invenzione, la robusta forza della fantasia, la prorompenza dell'impeto cromatico, le vaste architetture strutturali erano riservate alle composizioni: tanto a quelle di soggetto sacro che a quelle di soggetto storico o mitologico. In sostanza, la composizione, indipendentemente dal tema o dall'argomento, dallo stile o dalla tecnica, era consacrata alla decorazione di un ambiente. Essa permetteva all'artista la massima libertà d'espressione, di lettura di un evento, di analisi di un contesto. Così che, alla mancanza di sentimento, di ricerca della verità, di pura ispirazione, si sopperiva con la ricercatezza espressiva, con l'effetto, coi moti fuggevoli dell'animo, coi gesti impercettibili, con le sensazioni vaghe; insomma col metodo e col convenzionalismo. L'arte si nutriva di codeste leggende, di siffatte edulcorate visioni, mentre le scienze progredivano, A.Genovesi pubblicava le " Lezioni di commercio" intese a sollevare il Regno di Napoli dall'arretratezza economica; G.B.Vico con la " Scienza nuova" poneva la storia a fondamento della civiltà umana; P.Giannone rivendicava la supremazia dello Stato sulla Chiesa.

La scuola del Solimena a Napoli fu la vera espressione degli splendori e delle miserie del secolo, nella sua cornice esteriore o, se vogliamo, estetizzante; stravolgendo l'arte della pittura, cioè il senso della storia. L'arte coglie, della vita quotidiana, non gli eventi che segnano le fasi decisive del cammino della civiltà, bensì il provvisorio, l'effimero, il futile, il piacevole. L'arte si chiude nei propri confini, nelle proprie visioni e nelle proprie tecniche: in questo angusto luogo non c'è spazio per i grandi problemi conoscitivi e morali. Tutto ciò che appartiene alla storia, o al mito, o al sentimento religioso dei popoli, dev'essere espresso poeticamente, cioè in astratto, come invenzione, fantasia, ludica trasfigurazione. La scena è sempre ricca, talora ridondante, di figure; ma la tipologia di queste rimane immutata; e così immutate rimangono le impressioni che da esse si ricevono: e si tratta di impressioni ottiche, musicali, coreografiche, di un dinamismo che tende a suscitare non un sentimento determinato, bensì un puro stato emotivo; come succede per certe delicate, melliflue, musicalissime ariette metastasiane, nelle quali, sia che parli Enea o Alessandro

G. Bonito

o Romolo o Attilio Regolo, il tono che prevale è quello della finzione, della parola letteraria assunta a cogliere l'immediatezza della vita, vagheggiata ed elaborata con finissimo intendimento e artificio d'arte.

Il Bonito, per la sua stessa natura, era portato a sottrarsi alle pastoie del manierismo, e a cogliere la realtà nella sua essenza e sostanza, nel suo dinamico disciogliersi e dispiegarsi, anche nei suoi aspetti minimi e insignificanti; convinto che il molteplice atteggiarsi, e agitarsi della vita, dovesse costituire il fondamento d'ogni espressione d'arte, come era stato per gli antichi. In una società dominata dal disordine, dalla discontinuità, dai fronzoli e dagli orpelli, dalle parrucche e dalle ciprie, dalle dame e dai cicisbei, satireggiati dal Parini; dall'assenza totale e assoluta delle masse dal contesto operativo sociale ed economico; dalla forza di un pensiero che tarda a farsi strada nella coscienza dei popoli, e rimane un privilegio univoco di una gerarchia ristretta di intellettuali e di ideologi. L'artista cerca l'ordine e la sintesi espressiva dentro gli scarti, le fratture, le lacerazioni, le scansioni del sapere, con se stesso e con le coordinate sociali; proponendo un registro di lettura che solo apparentemente sembra basso, ma che intenzionalmente vuole essere una riscrittura, cioè una trasformazione regolata di ciò che è; una analisi critica che non intende sopprimere le contraddizioni, bensì cogliere il sincronismo delle positività, l'immediatezza delle impressioni, l'istantaneità di una elementare descrizione storica. In tale prospettiva, il lavoro artistico si configura come il prodotto di una genesi remota, la ricerca ontologica di una infinita continuità di se stessa nel tempo, come spiegamento di sé medesimo nell'assenza della contiguità storica.

C'era la consapevolezza critica, da parte del pittore, di irrompere nello spiegamento di un evento, che si svolgeva al di fuori delle coordinate ufficiali? di riscrivere la realtà in termini nuovi e di inserirla nel contesto delle differenze indefinite? La realtà, pensiamo, è l'uomo stesso nella misura in cui si impossessa, con uno sforzo incessante, della sua coscienza; del gioco infinito del mondo, fissato in una forma unica, compatta, definitiva, protologicamente e geneticamente; del comprensibile e del riconoscibile come atto, materia, spirito, slancio, sentimento, presenza terrena; come scelta dell'antimetafisica; come adesione e partecipazione attiva al gioco sovrano dell'intelletto.

Continua

La Foto d'Epoca

Celebrazione della Vittoria
e Festa delle FF.AA.
(4 Novembre 1962)
In Rappresentanza di
Maricorderia il Maggiore del
Genio Navale Guido Cervone

Per la tua pubblicità su
L'Opinione di Stabia
Piazza Principe Umberto, 2
Tel. 081.8726616
Fax. 081.8711256

joy s.a.s. ISTITUTO DI ESTETICA
SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:
ESTETISTA-PARRUCCHIERE-VISAGISTA
Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)
Tel. 081.8703999

Poeti Stabiesi in Vetrina

(a cura di Ciro Palmieri)

Per tutta la vita mi sono sentito ripetere: "Giacumì... tu sì troppo bbuono"! (da quelli che mi volevano dire che sono troppo fesso). Oppure: "Alle necessità degli altri ci pensa il buon Dio", (dai pedanti e dagli ipocriti). Ora che, per un fatto matematico, il Gran Viaggio è sicuramente più vicino, sorgono spontanee alcune considerazioni:

'O finale

Dice 'nu ditto antico: "Statte attiento!
'A morte è morte... e nun ha può scanzà.
Quanno vene e te chiamma... è nu mumento,
... si t'annascunne... Te vene a truvà".

Si dice:... 'a morte rende tutt 'euguale
e nun conosce ricche o puverielle.
Io dico ch'è sbagliato. A mme me pare
C' 'a morte nun 'e fa 'sti guarattelle.

Chi ha campato 'na vita ngrazie 'e Ddio,
nun ha arrubbato, nun ha miso 'nciuce,
lassanno 'a terra chiamma: "Gesù mmio"
mentre attuorne se schiara 'na gran luce.

Vene 'nu Santo... oppure 'nu parente....
tè stenne 'a mano pe' t'accumpagnà....
Gesù Cristo, a luntano. Tene mente....
e po' tè fa nu segno... d'accustà....

Chillo ch' a fatto 'o male, Il'ommo 'e niente,
ch'ha campato sultanto 'e 'nfamità,
senza màje da 'na lira a 'nu pezzente,
senza cerca 'na lacrema e asciuttà....

... more isso sulo. Trase in agonia...
'o respiro se fa cupo e affannuso...
sturzella ll'nocchie, chiamma: mamma mia!
Ma 'o purtone d"o Cielo resta 'nchiuso.

Nun vede Ddio, nun vede manco 'e Sante.
l'anema sceenne int"a ll'oscurità.
'e chisti muorte nce ne stanno tante...
ca vuje nun v"o putite immaggìnà".

Pirciò spisso, penzanno a' morta mia,
dico: "meglio si campo n'atu ppoco"
po', si vene 'o mumento, accussi sia,
se stuta 'a lampa e s'accummoglia 'o fuoco.

ammesso che qualcuno venisse
a darmi l'ultimo saluto.
Si quaccuno d"e 'nfame me dicesse:
"Giacumì... nce vediamo in aldilà"!
Io, tenennolo mente 'o rispunnesse:
"Guagliò... circhè 'e mezze 'e jì 'a c...à

Mino de Dilectis

La Variante in Cucina

A CURA DI ROSALBA SPAGNUOLO

Una nostra giovane lettrice, Gemma, ci ha inviato la ricetta di una torta che la sua Mamma Rosalba prepara per i nipotini che ne vanno matti, e allora! Preparate anche voi questa "Torta Pingui"

TORTA PINGUI'

In una terrina mescolare la farina e lo zucchero, poi aggiungere la ricotta, il cacao, il sale, il latte ed infine il pan degli angeli setacciato.

Versare il composto in uno stampo per pastiera inburrarlo ed infarinarlo.

Cuocere in forno preriscaldato a 170°-180° per 45 minuti.

Far raffreddare, divodere la torta e farcire con nutella e panna.

Ricomporre la torta e spolverizzare con zucchero a velo.

Per una merenda più leggera la torta può essere servita senza farcitura.

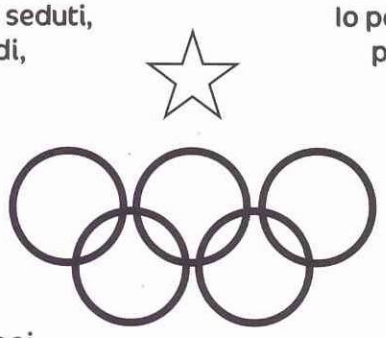
Ingredienti x6
Farina (250g)
Zucchero (250g)
Paneangeli (1 bust.)
Sale (1 pizz.)
Ricotta (150 gr.)
Cacao Amaro (50gr.)
Latte (1 bicch.)

LA "GIOIA DI VIVERE" DEI DISABILI CON LO SPORT

Nel 2006 a Torino ci saranno le Olimpiadi invernali parallele per disabili.

Le prime Olimpiadi di questo genere si tennero a Roma nel 1960, e da allora sono una "realtà" nel mondo dello sport.

I "Giochi paralimpici", come si chiamano, sono gare sportive vere e proprie, fra atleti diversamente abili: alcuni gareggiano seduti, su apposite carrozzelle, altri in piedi, magari con protesi o arti artificiali.



Ma tutti sono animati da grinta ed entusiasmo, e alcuni sono in grado di ottenere risultati eccellenti anche per i "normali", tanto da suscitare a volte le loro gelosie.

Molti erano già atleti "normali", poi, in seguito a qualche malattia o incidente, hanno perso un arto o sono rimasti paralizzati in parte, e per loro riprendere a fare sport è proprio come rinascere ad una vita nuova, riacquistare l'entusiasmo e la gioia di vivere.

Per altri, che non hanno mai potuto godere delle gioie di una vita "normale", lo sport significa proprio aprirsi alla vita, sentirsi amati, acquistare fiducia in se stessi e negli altri.

Le gare dei disabili, anche se di per sé possono essere sensazionali, sono in tutto e per tutto gare normali, tant'è vero che anche fra i disabili c'è purtroppo il problema del doping, una vera piaga nello sport di oggi.

Io penso che lo sport sia importantissimo per tutti nella vita, perché permette di "misurarci" con noi stessi, con i nostri limiti e le nostre capacità, e acquistare quindi autostima: e questo è basilare nei rapporti con gli altri. Se non siamo sicuri di noi stessi, non riusciamo a comunicare con gli altri.

Per questo credo che lo sport per i disabili sia una grandissima conquista: permette loro di divertirsi, di stare insieme agli altri, di condividere i loro problemi con altri che si trovano nel loro stesso stato e quindi di sentirsi "vivi".

Il che non è poco.

Andrea Bosso

Cittadinanzattiva su ondata scioperi nei trasporti:

Convocare un tavolo di lavoro sindacati-imprese-utenti per introdurre lo sciopero alla rovescia

"Non c'è alternativa allo sciopero alla rovescia. Per introdurlo occorre convocare con urgenza un tavolo di lavoro sindacati-imprese-utenti". Questa la presa di posizione di Cittadinanzattiva, nelle parole del vice segretario generale Giustino Trincia, alla vigilia della nuova ondata di scioperi che investirà il settore dei trasporti.

"L'unica proposta non demagogica" continua Trincia "è un accordo quadro con sindacati, imprese e associazioni di rappresentanza degli utenti al fine di introdurre modalità di sciopero alternativo o alla rovescia. Ai lavoratori in sciopero disposti a rinunciare a quota parte del loro stipendio chiediamo di non astenersi dal lavorare. Alle aziende, dal canto loro, di farsi carico degli oneri derivanti dal mantenimento del servizio".

"Occorre far rispettare il contratto di servizio recentemente sottoscritto" conclude Trincia "e per i prossimi giorni chiediamo la precettazione su tutto il territorio nazionale dei lavoratori impegnati nel settore dei trasporti".

Ufficio stampa Cittadinanzattiva onlus – sede nazionale
Alessandro Cossu: 0636718302 – 3483347608;
Aurora Avenoso: 0636718408 – 3333334263;
Mariano Votta: 0636718351 – 3398927455

DATASYS
L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL' INNOVAZIONE
DATASYS s.a.s. di Pietro Di Capua & C.
Via Roma, 104 - 80053 C.mare di Stabia (Na)
C.C.I.A.A. N. 527909 - P. Iva 02924701218
Tel. 081.8724252 PBX - Fax 081.8714644

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto

Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

ASSOCIAZIONE

META FELIX

Centro di Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE
DOMENICHE E FESTIVI - Febbraio 2004

1 - Lombardi - Scepi
8 - Imparato P. Persica
15 - Pisacane - Cuomo
22- Talarico - Gallerani
29- Guacci - Bosso

TURNO DEL SABATO

7 - Cosentini - Gava - Pisacane - P.Persica (interv: Gava)
14 - Scepi - Lauro - Filoni - Donnarumma - Lombardi (interv: Lauro)
21 - Cuomo - Ravallese - Esposito - Imparato (interv: Ravallese)
24 - Bosso - Guacci - Talarico - Gallerani (interv: Talarico)

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 15 - ESPOSITO
16 - f.m. COSENTINI

Gentilmente offerto da Farmacia IGEA
Dr. ssa F. Pisacane
Via Gesù – tel. 081.871.12.23

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118 • Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462 • Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

SPONSOR UFFICIALE

Latte Berna
Alta Qualità da sempre

- ADOLFO GRECO -

CIL srl Castellammare di Stabia